

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

445.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CARLO GIOVANARDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-53

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Alemanno Giovanni (AN)	10
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998: Lavoro straordinario (approvato dal Senato) (A.C. 5349) e abbinata (A.C. 5021) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni) .	1	Bastianoni Stefano (RI)	5
<i>(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - A.C. 5349)</i>	1	Galati Giuseppe (misto-CCD)	1
Presidente	1, 18	Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	3
Acierno Alberto (UDR)	6	Giordano Francesco (misto-RC-PRO)	2
		Lembo Alberto (LNIP)	6
		Lombardi Giancarlo (PD-U)	8
		Malavenda Mara (misto)	16
		Prestigiacomo Stefania (FI)	12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Stelluti Carlo (DS-U)	15	(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5349) .	27
Strambi Alfredo (comunista)	4	Presidente	27
Vito Elio (FI)	17	Colombo Paolo (LNIP)	27
(La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 13,35)	18	Gazzara Antonino (FI)	29
(Votazione per appello nominale Dis. 1.1 — A.C. 5349)	18	Polizzi Rosario (AN)	28
Presidente	18	(Coordinamento — A.C. 5349)	30
Preavviso di votazioni elettroniche	18	Presidente	30
Ripresa discussione	18	(Votazione finale e approvazione — A.C. 5349) .	30
(Proclamazione del risultato della votazione — A.C. 5349)	18	Presidente	30
Presidente	18	Modifica del programma e calendario dei lavori dell'Assemblea (30 novembre-21 di- cembre 1998)	31
Sull'ordine dei lavori	23	Sull'ordine dei lavori	33
Presidente	24	Presidente	33
Armaroli Paolo (AN)	23	Balocchi Maurizio (LNIP)	33
Ripresa discussione	24	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	33
(Esame ordini del giorno — A.C. 5349)	24	Presidente	33
Presidente	24, 26	Anghinoni Uber (LNIP)	33
Stelluti Carlo (DS-U)	26	Chincarini Umberto (LNIP)	34
Vito Elio (FI)	26	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	33
Viviani Luigi, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	25	Ordine del giorno della prossima seduta ..	34
(La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,30)	26	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario	37
Presidente	26	Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-XX</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 11.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono diciassette.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 335 del 1998: Lavoro straordinario (approvato dal Senato) (5349 ed abbinata proposta di legge n. 5021).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, del suo emendamento Dis. 1.1. interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverte che ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per ciascun gruppo.

GIUSEPPE GALATI, nel dichiarare che i deputati del CCD negheranno la fiducia al Governo, ribadisce la contrarietà al tentativo di «imporre» al sistema produttivo italiano una inadeguata soluzione normativa.

FRANCESCO GIORDANO, giudicato un «atto grave» il ricorso alla fiducia,

ribadisce la contrarietà ad una linea politica condizionata dalle «pressioni» esercitate da «significativi settori» del padronato.

GIORGIO GARDIOL dichiara che i deputati verdi accorderanno la fiducia al Governo; avrebbero però preferito che l'orario di lavoro fosse disciplinato nell'ambito della legislazione ordinaria.

ALFREDO STRAMBI, pur ribadendo le perplessità del gruppo comunista, che avrebbe preferito affrontare il problema del lavoro straordinario in un quadro organico che comprendesse anche la riduzione dell'orario di lavoro, rileva che la soluzione individuata rappresenta un terreno minimale di accordo al quale si dichiara favorevole; preannunzia quindi che il suo gruppo voterà la fiducia al Governo.

STEFANO BASTIANONI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano, sottolinea la necessità di rispettare, per il futuro, l'autonomia delle parti sociali su materie quali l'orario di lavoro.

ALBERTO ACIERNO, nel dichiarare che il gruppo dell'UDR voterà la fiducia, sottolinea la necessità di promuovere le riforme istituzionali e di affrontare la materia del lavoro in una sede opportuna.

ALBERTO LEMBO, rilevato che la materia relativa al lavoro straordinario avrebbe dovuto essere disciplinata con disegno di legge ordinario e che comunque il testo in esame avrebbe potuto essere emendato, dichiara che il gruppo della lega nord negherà la fiducia, annun-

ziando per il futuro l'assunzione di una posizione più critica nei confronti del Governo.

GIANCARLO LOMBARDI, nel dichiarare che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà in modo convinto la fiducia al Governo, rileva che le modifiche apportate dal Senato non vanno nella direzione indicata dallo stesso Governo nell'impostazione originaria del decreto-legge.

GIOVANNI ALEMANNI, ribadito il giudizio negativo su un provvedimento che introduce meccanismi rigidi e vincoli eccessivi in materia di lavoro, comprimendo gli spazi della contrattazione, dichiara che il gruppo di alleanza nazionale negherà la fiducia al Governo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, nel sottolineare che il decreto-legge in esame rappresenta la negazione delle dichiarazioni di principio fatte ad uso propagandistico, ribadisce la gravità di disposizioni che creano un *vulnus* al sistema produttivo e dichiara che il gruppo di forza Italia negherà la fiducia al Governo.

CARLO STELLUTI, nel preannunciare a nome dei democratici di sinistra-l'Ulivo, il voto favorevole sul provvedimento, sottolinea che il Governo è stato costretto a porre la questione di fiducia — che il suo gruppo accorderà — dall'irresponsabile ostruzionismo messo in atto dall'opposizione.

MARA MALAVENDA, parlando a titolo personale, ribadisce che con il provvedimento in materia di lavoro straordinario il Governo si renderà responsabile di un grave arretramento nelle politiche del lavoro: negherà pertanto la fiducia e voterà contro la conversione del decreto-legge.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia sono ormai divenute uno stanco rituale, peraltro pro-

nunziate in un'aula semivuota: proporrà per questo al proprio gruppo di rinunciare per il futuro alle 24 ore necessarie per la votazione, al fine di poterle rendere in un'Assemblea più partecipe.

PRESIDENTE, rilevato che l'orario di inizio delle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia è stato stabilito, all'unanimità, dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, assicura che riferirà i rilievi del deputato Vito al Presidente della Camera.

Sospende la seduta fino alle 13,30.

La seduta, sospesa alle 12,25 è ripresa alle 13,35.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1. 1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5349, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

(Segue la votazione).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

**Preavviso
di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Presenti	483
Votanti	482
Astenuti	1
Maggioranza	242
Hanno risposto sì .	319
Hanno risposto no .	163

(La Camera approva).

Dichiara così preclusi i restanti emendamenti e subemendamenti.

Sull'ordine dei lavori.

PAOLO ARMAROLI giudica stravagante e non rispondente al vero la tesi riportata dal *Corriere della Sera* in ordine ad un emendamento (presentato in Commissione affari costituzionali nel 1996) del gruppo di alleanza nazionale, al quale non può essere attribuito l'intento indicato dal quotidiano; chiede quindi che la Camera assuma una posizione sulla vicenda.

PRESIDENTE prende atto delle osservazioni del deputato Armaroli.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati, avvertendo che gli ordini del giorno Cangemi n. 22 e Bonato n. 24 sono inammissibili.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Stelluti n. 1 e Scaltritti n. 14; non accetta i restanti documenti di indirizzo.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15 è ripresa alle 15,30.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Cicu e Vito n. 2 e Berruti n. 6.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

PAOLO COLOMBO, ribadito il giudizio negativo su un provvedimento che giudica dirigista, dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord.

ROSARIO POLIZZI ribadisce il giudizio negativo del gruppo di alleanza nazionale su un provvedimento inadeguato a disciplinare in modo organico il lavoro straordinario.

ANTONINO GAZZARA, sottolineato che la ferma opposizione del Polo ha indotto il Governo a recepire alcuni aspetti di rilievo nell'emendamento sul quale ha posto la questione di fiducia, ricorda le ragioni della contrarietà al provvedimento da parte del gruppo di forza Italia.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 5349.

PRESIDENTE dichiara pertanto assorbita la proposta di legge n. 5021.

Modifica del programma e calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del programma vigente ed il calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di dicembre 1998, predisposti nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 31*).

Sull'ordine dei lavori.

MAURIZIO BALOCCHI richiama i dati recentemente resi noti dall'Osservatorio di Pavia per denunciare la « censura » posta in essere dalla RAI nei confronti della lega nord.

PRESIDENTE assicura che rappresenterà, d'intesa con il Presidente del Senato, le osservazioni del deputato Balocchi ai competenti organismi della RAI.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

UBER ANGHINONI, ALFONSO PECORARO SCANIO e UMBERTO CHINCARINI sollecitano le risposte a strumenti del sindacato ispettivo da loro rispettivamente presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 30 novembre 1998, alle 15,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

La seduta termina alle 15,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 11.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brunetti, D'Amico, Teresio Delfino, Fabris, Masi, Melograni e Salvati sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3551 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario (approvato dal Senato) (5349) e dell'abbinata proposta di legge Contento e Foti: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021) (ore 11,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario; e dell'abbinata proposta di legge Contento e Foti: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi del suo emendamento Dis 1.1., interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 24 novembre 1998*).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – A.C. 5349)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, ha facoltà di intervenire per dichiarazione di voto un deputato per ciascun gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Signor Presidente, pensavamo che con il Governo D'Alema si sarebbe calmato il rito dei voti di fiducia, invece ancora una volta ci troviamo qui ad esprimere il nostro voto di fiducia su questo decreto-legge.

Il voto dei deputati del centro cristiano democratico sarà contrario in quanto con questo provvedimento si vogliono imporre al sistema produttivo italiano disposizioni normative che fissano le 45 ore quale limite massimo al lavoro straordinario e

che probabilmente saranno propedeutiche ad un altro sciagurato impegno che il Governo ha ereditato dal Governo Prodi — al quale non ha portato molta fortuna — concernente l'orario di lavoro di 35 ore.

Fra poco ci troveremo di fronte all'ennesima contraddizione italiana rispetto all'Europa: il nostro sarà il paese che avrà imposto le 45 ore come limite per gli straordinari e in 35 ore il limite dell'orario di lavoro.

Già in questo si coglie l'impostazione diversa, sulla quale si basa l'opposizione fatta dal Polo per le libertà, circa la concezione economica, culturale e sociale della maggioranza su temi importanti. La cosa più importante è che, però, in seguito all'approvazione di questo provvedimento, ci troveremo di fronte a risultati negativi per il nostro sistema economico industriale: un aggravio di costi per le imprese, sistemi burocratici più vincolanti e una maggiore difficoltà ad organizzare i cicli produttivi. Nel momento in cui le nostre aziende dovranno competere, non soltanto sul mercato nazionale, ma anche su quello europeo, si troveranno di fronte ad una serie di difficoltà che nascono da una vicenda europea in cui il modo di affrontare il tema della flessibilità e dei vincoli al mercato del lavoro è estremamente diverso da quello che si vuole imporre con questo decreto-legge al mercato del lavoro in Italia.

Si nega alle piccole e medie imprese la possibilità di operare liberamente, tenuto conto delle difficoltà che questo comporterà, quali quella di poter cogliere i momenti positivi dell'economia e di una maggiore produzione. Non ci sarà quindi la possibilità di sfruttare le potenzialità produttive che, di volta in volta, il mercato potrà offrire. Abbiamo così, di fatto, un Governo della sinistra che garantisce soltanto migliori condizioni a chi ha un lavoro e risulta difficile immaginare per i giovani del Mezzogiorno una possibilità di occupazione diversa. Che sia questa forse una vendetta della storia? Dopo cinquant'anni di demagogia e retorica della sinistra, i giovani del Mezzogiorno avevano sperato nel Governo D'Alema e nel

nuovo alfiere del sud, il ministro Bassolino, e vedranno invece allontanarsi le possibilità di lavoro. Tutto questo viene a cadere in un momento in cui le parti sociali affidano al loro inquietante silenzio la possibilità di intervenire.

Allora, concludendo, Presidente, dopo questo decreto avremo aggiunto difficoltà a difficoltà per l'occupazione; soprattutto, ai giovani sarà negata la possibilità di intravedere un futuro positivo.

Buona fortuna a questo Governo. Vi saranno grandi difficoltà per il mondo del lavoro, ma almeno troverà nel Polo un alfiere per alcune battaglie che oggi le parti sociali sono destinate a non combattere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, la scelta del Governo di porre questa prima questione di fiducia è un atto molto grave. Esso è la diretta conseguenza di una pressione esercitata in questi giorni da settori significativi del padronato italiano. Per la prima volta, forse, in quest'aula abbiamo assistito ad un confronto serrato tra due diverse strategie, entrambe di ispirazione confindustriale. È mancato finora un punto di vista autonomo del mondo del lavoro: da una parte il Governo, che sceglie questa interlocuzione e questo appoggio per realizzare al meglio il suo orizzonte concertativo (hanno senso esplicito, ora, le parole di Agnelli che afferma che questa coalizione può reggere meglio una politica moderata perché si avvale della subalternità del movimento sindacale); dall'altra le destre, che si ispirano a quei settori datoriali che vogliono abolire ogni forma di regolazione sociale, di concertazione, che hanno ragionato, qui, secondo il criterio del « tanto peggio tanto meglio ». Il Governo ha tentato, come ha anche autorevolmente affermato, di comporre queste tesi e queste parti, svolgendo un ruolo di direzione generale del padronato. Ma possibile — mi

rivolgo a sinistra — che la dialettica sociale e politica di questo paese debba essere ridotta a questa miseria, che non possa essere attraversata da un fermento sociale, da una rappresentanza diversa dai variegati interessi padronali? Non c'è nessun interrogativo sul paradosso che si è prodotto per tanti giorni in quest'aula? L'approvazione del decreto al nostro esame conferma che la politica di riduzione degli orari di lavoro non è la vostra impostazione di politica economica. Proponete straordinari annuali per un ammontare superiore di 100 ore al contratto dei meccanici; negate valore alla vostra stessa legge sulle 40 ore, affermando che in Italia la legge non vale per le imprese. Esiste un diritto diseguale. Alimentate per questa via un modello sociale fondato sull'intensità del lavoro e sulla sua precarizzazione.

Noi abbiamo mantenuto, signor ministro, una proposta che fino a ieri era la vostra, era della sinistra democratica: un *décalage* che portava nel 2001 alle 35 ore. Ma con questa maggioranza non reggete, non potete reggere quell'obiettivo, per questo siete diversi da tutti i governi di ispirazione socialdemocratica e socialista in Europa. Puntate ancora, come si è visto durante l'esame della finanziaria, su una logica della crescita improntata alla competitività dei prezzi ed alla riduzione del costo del lavoro. È un paradosso che sia proprio lei, signor ministro Bassolino, a porre la fiducia sugli straordinari, che sia proprio lei a proporre questa idea di precarizzazione del rapporto di lavoro e di intensità dell'orario di lavoro. È proprio lei che dieci, quindici anni fa proponeva, per primo in Italia, una riduzione dell'orario di lavoro a 32 ore; lei ha presentato per primo in Parlamento, insieme ad un autorevole ministro del suo Governo, l'onorevole Livia Turco, una legge sulle 35 ore. Sono proprio lontani e remoti quei tempi: quella battaglia e quella conquista di civiltà, stia tranquillo, ora la porteremo avanti noi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, i verdi avrebbero preferito che sul tema dell'orario di lavoro il Parlamento legiferasse in modo organico, affrontando tutti gli aspetti del problema: i tempi del lavoro normale, del lavoro straordinario, del lavoro notturno; i tempi delle pause, dei riposi, delle ferie, della formazione permanente, dei congedi parentali, del *part time* devono essere inquadrati in una legislazione organica di riferimento.

Non è, infatti, possibile discutere di straordinario senza sapere qual è il tempo massimo del lavoro, che secondo la nostra Costituzione deve essere fissato per legge. Nel nostro paese, la flessibilità del lavoro è ormai molto avanzata: ci sono quattordici tipi di contratto, tutti legali, per svolgere una stessa mansione e all'interno di questi quattordici tipi di contratto ci sono poi quarantotto regimi di orario diversi. Crediamo sia ora di «darsi una regolata», come si dice dalle mie parti. L'assenza di un quadro legislativo certo sul regime d'orario ha profonde influenze sui modi di vita e sulle relazioni sociali: vi sono ormai famiglie che al loro interno comunicano con i bigliettini, a causa dell'orario di lavoro. Un regime troppo differenziato di orari produce guasti sul piano della vita familiare e della coesione sociale, guasti sempre più difficili da affrontare e risolvere positivamente.

La tendenza ad intensificare ed ottimizzare l'utilizzazione delle capacità produttive delle aziende si è tradotta, soprattutto nelle piccole e medie imprese, non solo nell'introduzione di nuove tecnologie produttive, ma anche in uno sfruttamento più intensivo della prestazione lavorativa. Sono così cresciuti il lavoro a turni, calendarizzato per tutta la settimana e per tutto l'anno, il *part time* per il fine settimana, le 10-12 ore al giorno per i giovani. Inoltre, le aziende ricorrono sempre più a calendari annui, che sottostimano le esigenze degli organici e prevedono perciò una quota di lavoro straor-

dinario programmata e necessaria. Tutti gli studi sull'andamento dell'orario di lavoro contrattuale e di fatto rilevano una tendenza da parte delle imprese a non rispettare più la regola secondo la quale si doveva tendere ad adeguare l'orario di fatto a quello contrattuale: a partire dal 1980, infatti, si è ridotto l'orario contrattuale, ma è cresciuto di ben 90 ore l'orario di fatto, grazie anche ad un sistema che incentiva lo straordinario.

L'interpretazione del *trend* crescente delle ore lavorative viene collegato non solo alle regole del mercato del lavoro, cioè alla mancata possibilità di difendere le assunzioni e ai licenziamenti cui si è fatto riferimento nei discorsi del Polo in questa sede, ma anche alla convenienza relativa delle imprese al ricorso ad un'ora di lavoro straordinario rispetto ad un'ora di lavoro ordinario. Vi è una sorta di paradosso dello straordinario: un'ora di lavoro straordinario viene a costare meno di un'ora di lavoro ordinario, poiché dalla retribuzione di riferimento per lo straordinario vengono sottratte alcune voci, quali le mensilità aggiuntive, gli scatti di anzianità, i premi mensili. Inoltre, le somme corrisposte a titolo di straordinario non entrano normalmente nel calcolo del trattamento di fine rapporto. Lo straordinario si presta molto di più rispetto alle voci ordinarie ad essere sottratto agli obblighi fiscali e contributivi: vi è una sorta di straordinario al nero, con una stretta convergenza di interessi pecuniari tra il datore di lavoro e il dipendente.

L'utilizzo degli impianti nel nostro paese è elevato e la flessibilità dell'orario ha consentito, in questi anni, un recupero della competitività del sistema industriale italiano, impegnato a contrastare fattori negativi, quali l'elevato differenziale nominale dei costi, l'inefficienza dei servizi pubblici e privati, o la mancata e tardiva innovazione del prodotto. Non pensiamo che si possano continuare a spremere solo i lavoratori: l'azione riformatrice del Governo deve affrontare i nodi reali della competitività, che oggi sono appunto l'innovazione di processo e l'inefficienza dei

servizi pubblici e privati verso l'impresa. La flessibilità della prestazione lavorativa è ormai causa dell'insicurezza dei lavoratori, della perdita del governo del proprio tempo di vita e di lavoro. Nel mondo produttivo e tra i lavoratori esiste un grande bisogno di tempo, di riduzione dell'orario di lavoro, certo, ma soprattutto di governo individuale e collettivo del tempo per salvaguardare la salute e l'integrità psico-fisica ed avere anche un minimo di autonomia decisionale e di controllo sulla qualità del proprio lavoro e per una vita effettivamente, e non solo astrattamente, fruibile. Certo, di ciò non parla questo provvedimento: si tratta, infatti, di un provvedimento transitorio, in attesa di una nuova disciplina di lavoro. Abbiamo fiducia nel Governo e nel Parlamento che questa attesa sarà breve.

Per questo, più per ragioni politiche generali che di merito, annuncio il voto favorevole dei verdi sulla questione di fiducia e sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strambi. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, l'iter travagliato del provvedimento, per il pervicace e in gran parte incomprensibile, se non colpevole, ostruzionismo praticato dall'opposizione, ha condotto ad una soluzione — quella della fiducia, appunto — che non ci piace, ma che è divenuta la strada obbligata per sbloccare una situazione che si era avvitata nel vicolo cieco della paralisi e del rischio della decadenza del decreto.

Sono note, e lo abbiamo ripetuto a più riprese in tutte le sedi, le perplessità del mio gruppo rispetto all'impianto e al merito del decreto-legge. È vero che abbiamo apprezzato le modifiche introdotte dal Senato rispetto al testo presentato dal Governo, anche se continuiamo a considerarle insufficienti e certamente non stravolgenti, come è stato sostenuto da alcuni colleghi. Avremmo preferito, come già diceva il collega Gardiol, che il pro-

blema del lavoro straordinario fosse affrontato in un contesto organico che comprendesse il nodo spinoso, ma per noi fondamentale, della riduzione dell'orario di lavoro. In questo senso, abbiamo registrato l'impraticabilità politica e parlamentare di una linea che risolvesse il problema degli straordinari in modo da favorire e da accompagnare la riduzione dell'orario a 35 ore, cioè la soluzione del *décalage* progressivo. Su questo argomento aggiungo, come del resto già affermato in sede di discussione generale, che avremmo votato a favore di un emendamento, non presentato da noi, che si muoveva in questo senso. Preso atto, tuttavia, della impraticabilità di questa linea, non abbiamo potuto non considerare gli orientamenti e le diverse posizioni che in materia sono state espresse all'interno della maggioranza e, quindi, la necessità di contemperare esigenze diverse e talvolta contrapposte.

La soluzione trovata sull'emendamento al comma 1 costituisce, a nostro parere, un'equilibrata risposta ai non facili problemi che il comma presentava nel testo originario. Ricordo che tale comma, nel corso della discussione, si è caricato di significati e implicazioni che esorbitavano dallo specifico del provvedimento e che, comunque, si è trovata una soluzione soddisfacente in termini di maggior chiarezza, ma soprattutto di merito. Nella nuova formulazione, infatti, risulta chiaro che i tetti allo straordinario sono definiti in sede di contrattazione nazionale e sono, di fatto, tutti ampiamente al di sotto delle 250 ore. Per la verità, esisteva il rischio che tali tetti potessero essere « splafonati » in sede di contrattazione aziendale o territoriale. Con il nuovo testo tale possibilità viene esplicitamente preclusa.

Ritengo poi che le altre modifiche introdotte con l'emendamento del Governo abbiano un significato ed un'incidenza del tutto marginali, comunque tali da non alterare l'impianto del provvedimento. Non posso però non registrare la sproporzione tra l'insistito e puntiglioso ostruzionismo praticato dall'opposizione ed i risultati conseguiti, così come il

cambiamento di tono e di registro dopo la presentazione dell'emendamento del Governo. Ma ciascuno è responsabile delle proprie posizioni e per la verità raccoglierà quello che semina.

In conclusione, ribadiamo che l'approdo trovato — nonostante il permanere della nostra preferenza per una soluzione diversa — costituisce un terreno minimale di accordo sul quale esprimiamo parere favorevole; conseguentemente annunciamo il nostro voto favorevole sulla fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, colleghi, la posizione della questione di fiducia da parte del Governo su questo provvedimento costituisce a nostro avviso una indubbia forzatura, certamente derivante dalla situazione di emergenza, determinatasi anche a causa dell'azione ostruzionistica realizzata dalle opposizioni con l'intento — forse dichiarato, forse no — di far decadere il decreto. A questa forzatura, di fronte ad una situazione di emergenza, il gruppo di rinnovamento italiano conferma responsabilmente il voto favorevole alla fiducia.

Non possiamo tuttavia esimerci dall'esprimere alcune riflessioni di carattere generale, che si attagliano al provvedimento in esame.

In primo luogo, è necessario che quando il legislatore interviene su una materia rientrante nell'ambito di titolarità delle parti sociali ciò avvenga nel modo più lieve, per non intaccare le prerogative delle parti sociali stesse. Un paese moderno deve lasciare alle forze sociali la possibilità di definire, di contrattare e di decidere liberamente le modalità di attuazione di meccanismi come la flessibilità e l'orario di lavoro. Se così non fosse, rischieremo di introdurre elementi aggiuntivi di rigidità che penalizzerebbero ulteriormente il nostro paese (che già si trascina una serie di ritardi) all'interno del processo di globalizzazione e di internazionalizzazione in atto.

Diremo « sì » alla fiducia anche per evitare — se il provvedimento non fosse approvato — una situazione di ulteriore difficoltà sia per le imprese sia per i lavoratori; si potrebbe creare infatti una situazione di non gestibilità della materia dell'orario di lavoro.

Per il futuro, però, dobbiamo dire subito (poiché dovremo tornare sulla materia dell'orario di lavoro) che non potremo seguire su questa strada interventi che intendano sovvertire dirigisticamente gli orientamenti delle parti sociali. Invitiamo pertanto il Governo, la maggioranza ed il Parlamento ad avere una maggiore capacità di ascolto e ad assecondare l'azione delle parti. Non possiamo sostituirci alle parti sociali, perché ciò significherebbe un arretramento che non possiamo consentire.

Quindi, in questa situazione di emergenza, diciamo « sì » alla fiducia ma « no » ad ulteriori invasioni di campo alle quali non saremo disponibili (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto positivo dell'UDR sulla fiducia al Governo, ma anche per esprimere una perplessità che non è certamente da addebitare alla nuova maggioranza e al Governo D'Alema, bensì alla eredità del Governo Prodi su di un tema fondante per il nostro paese.

La nostra Repubblica è fondata sul lavoro e il tema del lavoro deve, quindi, essere trattato nei modi e nei tempi giusti e con grande rispetto, soprattutto nei confronti dei cittadini italiani che di lavoro devono vivere e che troppo spesso — ancora oggi e soprattutto in una determinata parte del paese — non riescono, non per loro volontà, a rispettare l'articolo 1 della Costituzione, perché nascono disoccupati e troppo spesso muoiono disoccupati.

Quella del lavoro è una materia troppo delicata per essere trattata a stralci o su meri ricatti politici di tenuta: il lavoro è alla base di qualunque sano principio della nostra società. E allora, sì alla fiducia, che è determinata non da un atto di arroganza o di prevaricazione nei confronti dei sacrosanti diritti dell'opposizione, ma si rende necessaria dopo un travagliato percorso che negli ultimi mesi il Parlamento e le istituzioni hanno seguito, dovuto alla crisi del Governo Prodi e alla sospensione delle attività parlamentari.

Non c'è bisogno di ripetere qui quello che, come tutti sappiamo, è successo, tuttavia l'evento di oggi deve stimolare il Parlamento ad affrontare il tema importante delle riforme — lungi da me criticare il nostro assetto costituzionale, le due Camere con pari dignità e doveri ed obblighi — e a mettere mano alle leggi dello Stato; dobbiamo renderci conto che il paese ha necessità di un ammodernamento anche in seno alle sue istituzioni.

Sappiamo tutti che i tempi stretti ci costringono oggi — per rispettare il sacrosanto diritto dell'opposizione — a porre la questione di fiducia. Avremmo preferito avere a disposizione più tempo e siamo sicuri di averne per affrontare, caro ministro, il tema del lavoro in una sede opportuna (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noto con molto disappunto una scarsa presenza del Governo in aula questa mattina: sono presenti soltanto coloro che rappresentano il settore di merito.

Vorrei ricordare che ci troviamo al primo voto di fiducia chiesto dal Governo D'Alema alle Camere; ritengo, quindi, l'assenza del Presidente del Consiglio — o, quanto meno, del Vicepresidente o del ministro per i rapporti con il Parlamento — una grave sottovalutazione di questo passaggio. Si tratta, infatti, di un passaggio

anomalo, che avviene dopo pochissimo tempo dall'insediamento del Governo; un passaggio criticato anche negli interventi di alcuni colleghi, che pure hanno dichiarato il proprio voto positivo sulla fiducia.

Potrei dire di più: potremmo ritenerci offesi, per certi versi, dalla scarsa attenzione riservata alla Camera e al complesso dei gruppi politici in essa presenti, considerando che si tratta della prima richiesta di fiducia ed anche che è richiesta da un Governo che ha dimostrato di non essere neanche capace di presentare in aula uno schieramento di maggioranza con i numeri tali da poter garantire le varie fasi procedurali.

Vorrei ricordare (certamente non per simpatia, non per benevolenza ma perché ritenevamo ciò nostro dovere, a fronte di una situazione profondamente pasticciata ed anche con un filo ancora di fiducia nella capacità emendativa del Governo: emendativa in senso reale, nel senso cioè di ridare al provvedimento un valore oggettivo, capace di dare risposte al mondo dell'impresa italiana) che il nostro gruppo ieri, restando in aula e votando, ha garantito la presenza del numero legale.

Non so se ciò sia stato un fatto positivo o negativo, valutandole *a posteriori*; in quel momento era un'affermazione della presenza di un gruppo che non può né vuole essere assimilato ad altri schieramenti che troppo spesso hanno invocato il monopolio dell'opposizione (*Commenti del deputato Vito*). Qui non c'è monopolio dell'opposizione e non dipendiamo dal collega Vito né dall'onorevole Berlusconi né da altri! Abbiamo una testa, un cervello ed abbiamo dei numeri che ci permettono di tenere una nostra posizione autonoma (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti del deputato Vito*).

Questo però richiede — caro collega Vito, non starnazzare! sai parlare meglio in altre occasioni — risposte e un confronto; richiede che il Governo abbia la serietà e la coerenza per affrontare adeguatamente le varie problematiche.

Era oggettivamente difficile stabilire se fosse meglio o peggio che questo decreto decadde oppure proseguisse il suo iter venendo adeguatamente emendato (*Commenti del deputato Prestigiacomo*). Non è stato adeguatamente emendato mentre poteva esserlo. Vedo che gli starnazzi del Polo continuano ma la cosa non ci preoccupa molto (*Commenti del deputato Vito*).

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Siamo oche!

ALBERTO LEMBO. Il provvedimento poteva essere emendato adeguatamente ma non lo è stato: questa è un'occasione persa!

Abbiamo pertanto due elementi negativi: il ricorso al decreto mentre si sarebbe potuto affrontare in altro modo e complessivamente la questione dell'orario di lavoro; l'incapacità dimostrata dal Governo di intervenire per sanare una situazione decisamente grave.

Non so se l'abbiate fatto per rispetto dell'operato del Senato o se condizionati da forze, gruppi, situazioni. Non saprei dire cioè per quale motivo l'abbiate fatto; so però che avevate la possibilità di intervenire migliorando efficacemente il provvedimento, anche eventualmente riservandovi qualche ulteriore intervento in modo da affrontare radicalmente la materia, ma non l'avete fatto.

Oggi potremmo anche dire che forse sarebbe stato meglio lasciarvi nel pantano in cui vi eravate messi da soli! Però il nostro gruppo, il nostro movimento politico — la lega nord per l'indipendenza della Padania — non gioca al tanto peggio tanto meglio. La nostra è una forza responsabile che di fronte ad una soluzione pasticciata, che era difficile — ripeto — valutare esattamente nella sua portata, ha ritenuto di andare a vedere il gioco; ha voluto che si scoprissero le carte e vedere fino a che punto il Governo sarebbe arrivato di propria iniziativa.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Allora andate al bar! Noi facciamo l'opposizione.

ALBERTO LEMBO. Abbiamo superato il passaggio procedurale (*Commenti dei deputati Prestigiaco e Vito*) per conoscere le proposte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco, avrà modo dopo di intervenire!

ALBERTO LEMBO. Certo, dopo può dire tutto quello che vuole!

Per conoscere, per vedere il gioco, stavo dicendo, era necessario superare il passaggio procedurale in modo che il Governo, nella fase successiva, visto che il ricorso alla fiducia era già preannunciato, scoprisse le proprie carte e presentasse la soluzione. La soluzione è negativa, pasticciata, confusa, è un qualcosa che non va bene a nessuno. Leggiamo anche sulla stampa di oggi critiche che provengono da tutti i settori coinvolti: dal mondo del lavoro ai sindacati, alle varie forze sociali coinvolte in questa operazione.

Se dobbiamo valutare l'azione di questo Governo, in base a tale vicenda, certamente non possiamo esprimere un giudizio positivo. Quindi, il nostro voto sulla fiducia sarà negativo, anche perché vi è una serie di aggravanti: vi era la possibilità di apportare rimedi ma non si è fatto; vi era la possibilità di affrontare in modo organico tutta la materia, ma non ci sembra che una volontà in tal senso sia stata messa in atto; inoltre, se volete, vi è stata l'azione di forza di un Governo che la forza non ce l'ha, che finge di averla ma in realtà non ce l'ha, dal momento che non tiene l'aula, che non ha neanche i numeri per tenere l'aula in passaggi difficili e delicati come questo.

Ricordatevi che se si tratta di andare ad un confronto serio, aperto, anche molto duro, per quanto è nella possibilità del dialogo parlamentare: noi ci stiamo, ma non siamo disposti a fare a nessuno né sconti né regali né sorrisi a fondo perduto. Era interessante vedere come si sarebbe risolta questa vicenda. Abbiamo voluto seguire fino in fondo e vedere, senza forme più o meno nevrasteniche o discutibili o di dubbia efficacia, quali sono state messe in atto da altri gruppi che oggi

schiamazzano in aula, che hanno fatto metà dell'ostruzione che potevano fare, in quanto oggi, dopo il voto di fiducia, non faranno l'altra parte: devono correre a casa a curare le loro questioni personali...

STEFANIA PRESTIGIACO. Non c'è un posto di sottosegretariato per te! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Prestigiaco, dopo avrà occasione di replicare!

ALBERTO LEMBO. Certo, potrà replicare e dire tutto ciò che vuole. Ma se il Polo avesse ritenuto giusto, doveroso e coerente andare avanti con l'azione di forza dei giorni scorsi, avrebbe poi dovuto portarla avanti — ed era una scelta pienamente lecita e legittima — sugli ordini del giorno e sulle dichiarazioni di voto finali. Ma ieri è stato detto che ciò non si farà. Dunque, sprecare energie, perdere tempo, mostrare i denti e poi non usarli per azzannare ci sembra che sia un qualcosa di scarsamente efficace. Ma questa è una cosa che riguarda gli altri, per cui non l'avrei detta se non fossi stato provocato.

Mi attengo alla posizione del nostro gruppo che, ripeto, è pienamente coerente e indipendente e non si fa certamente turbare da interventi di altri. Voteremo senz'altro « no » e da oggi in poi la nostra posizione diventa più critica, più vigile; in termini operativi può diventare anche molto più negativa nei confronti di un Governo che è partito male, al di là di certe aperture di metodo che potevano anche aver fatto sperare in una differenziazione rispetto a quello precedente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lombardi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LOMBARDI. Come è già stato fatto notare, la modesta presenza dei colleghi in aula, sia oggi sia nel corso del dibattito che ha avuto luogo le sere della

settimana scorsa, dimostra come, al di là della drammatizzazione derivante dal voto di fiducia, su questo decreto l'interesse sia fondamentalmente modesto. Credo che questa osservazione debba far riflettere tutti, visto che l'assenza è chiaramente forte nei banchi della maggioranza e nei banchi dell'opposizione.

Ringraziando il ministro del lavoro e il sottosegretario per la loro presenza, devo dire che avrei anch'io auspicato una presenza maggiore da parte del Governo proprio per le ragioni ricordate dal collega Lembo: trattandosi infatti di voto di fiducia, per il Governo poteva forse essere utile ascoltare qualche considerazione in merito a come si è arrivati a questa fiducia.

Il gruppo dei popolari e democratici voterà a favore della fiducia, a favore del testo e lo farà convintamente, cioè non per ragioni di logica e di maggioranza. Credo che il testo avrebbe potuto e dovuto essere migliore, però non condivido le drammatizzazioni inutili ed esasperate che ho sentito da molte parti. Nella sua ultima considerazione, per esempio, anche l'onorevole Lembo ha detto che si tratta di un testo altamente pasticciato. No, non è pasticciato: per certi versi è deludente, perché su alcuni aspetti poteva essere più coraggioso. Però le mediazioni ottenute anche attraverso le modificazioni introdotte dal Governo alla Camera rendono quel testo ampiamente accettabile, visto che si deve legiferare su questo argomento, per ragioni che superano la nostra volontà: la legge va fatta. Ciò rende il provvedimento accettabile e questo è il motivo per cui il nostro gruppo voterà convintamente a favore.

Tuttavia questa è l'occasione — è la parte più interessante del mio intervento — per fare qualche considerazione rivolta agli amici della maggioranza e soprattutto al Governo. A mio avviso quest'operazione è stata gestita assai male. Non è vero che si è trattato solo di un frutto delle circostanze: è stata la conseguenza di errori. Il Governo precedente ha — giustamente, secondo me — recepito un accordo tra le parti sociali. Tra l'altro

quest'ultimo era scritto molto male: una delle attività che il Governo avrebbe dovuto compiere doveva essere mettere in corretto italiano il testo legislativo, che invece contiene parti davvero inaccettabili proprio dal punto di vista estetico.

Dicevo che il recepimento dell'accordo da parte del Governo ha voluto significare il riconoscimento — corretto, secondo me — che si trattava di una materia sostanzialmente di competenza delle parti sociali. Ribadisco, difendo ed affermo l'assoluta importanza e priorità di un intervento del Parlamento in tutta una serie di materie che sono anche oggetto del dibattito fra le parti sociali. Per la modestia dell'intervento di cui si discuteva, però (una regolamentazione provvisoria, come è perfino esplicitato nel testo, della materia, ancorché sia ridicolo specificare la provvisorietà, perché è evidente che qualunque norma successiva può rendere provvisoria quella precedente), si poteva senza dubbio affermare che si trattava di competenze delle parti sociali. Il Governo, secondo me, ha voluto riconoscere questa realtà nel momento in cui ha fatto suo quell'accordo così com'era e lo ha proposto alle Camere.

Le responsabilità del Governo, serie e gravi (invito il sottosegretario ed il ministro a riflettere su questo), cominciano a nascere nel momento in cui il Senato è intervenuto per correggere il testo e non lo ha fatto in termini neutri rispetto alla politica del Governo. Ministro Bassolino, questo è il vero nodo del problema: il Senato avrebbe potuto correggere il testo facendosi interprete di una volontà della maggioranza o dello stesso Governo introducendo, ad esempio, elementi più significativi di flessibilità, visto che l'esecutivo ha affermato che proprio la flessibilità è uno degli strumenti cui intende affidare la possibilità di creare in futuro posti di lavoro. Oppure si sarebbero potuti introdurre elementi di delegificazione, visto che sia il Governo Prodi sia quello attuale hanno riconosciuto che il nostro paese soffre di troppe leggi e troppi vincoli e che bisogna eliminarne qualcuno.

Gli interventi del Senato sono andati tutti nel senso opposto. Non sono tutti gravi; alcuni sono modestissimi, addirittura mediocri. Ciò che li rende gravi è il fatto che vanno tutti nel senso opposto, poiché aggiungono vincoli e limiti. Il Governo è quindi interpellato nella sua politica generale; se si decide che si vuole rendere più flessibile un sistema o si vuole delegificare, non si possono accogliere modifiche come quelle. Perché il Governo non ha difeso al Senato il suo testo, che pure presentava i limiti che dicevo, sottolineando che quello che si chiedeva nell'altro ramo del Parlamento non rientrava nelle linee programmatiche del Governo medesimo?

Il provvedimento è giunto al nostro esame e la successiva dinamica ha visto un contrasto tra Camera e Senato e alcuni gruppi, che pure fanno parte della maggioranza, hanno salutato positivamente — come il collega Strambi ha ricordato prima — quelle correzioni che il mio gruppo ed io giudichiamo assai negative. L'opposizione ha avuto gioco facile. Non condivido il duro giudizio espresso verso l'opposizione: è stata una delle rare volte in cui essa ha presentato una serie di emendamenti che tendevano sostanzialmente a ripristinare il testo del Governo. Quest'ultimo è stato posto in grandi difficoltà; penso sia difficile accusare un'opposizione che vuole approvare il testo presentato dal Governo. Si può dire ciò che si vuole ma il problema è abbastanza rilevante. Sono personalmente convinto che si sarebbe dovuto fare di più per cercare di accogliere la volontà dialogica che il ministro ha ricordato nella sua replica nel momento in cui ha posto la questione di fiducia e che sono sicuro — lo auspico e glielo auguro — vorrà introdurre nel suo modo di operare in futuro.

Vi è poi l'aspetto estremamente inutile e fastidioso dell'ostruzionismo, che ognuno di noi ha patito ogni qualvolta ha sentito ripetere le stesse cose anche durante la notte. Penso che ciò non diverta né chi parla né chi ascolta. Ma in questo caso non si è trattato di un ostruzionismo senza motivazione.

Per le ragioni che ho richiamato all'inizio, noi del partito popolare votiamo convintamente il testo del decreto perché lo riteniamo più efficace di una legge ordinaria. Se mi fosse consentito, chiederei anche all'opposizione di utilizzare questa mia stessa chiave di lettura; nello stesso tempo, però, invito il Governo a riflettere su questo episodio, a mio parere molto importante, perché va molto al di là dello specifico argomento e cioè di una piccola e modesta legge che regola gli straordinari nel campo industriale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, giungiamo all'epilogo di questa vicenda che, nei suoi tratti essenziali, è stata già descritta dal collega Lombardi e non credo che, in questa sede, valga la pena rievocare pezzo dopo pezzo le varie argomentazioni che hanno mosso la nostra azione alla Camera dei deputati.

È stato giustamente evidenziato che ci siamo mossi quasi su un terreno di ovvietà, perché sostanzialmente si è chiesto al Governo di essere fedele al programma del Governo che lo aveva preceduto e soprattutto all'accordo tra le parti sociali.

Vorrei però sottolineare, oltre a quanto è avvenuto in questa sede, che sarebbe grave e sbagliato non cogliere l'insegnamento che deriva dall'opposizione dura a questo dibattito che il Polo per le libertà è riuscito a costruire e soprattutto dalla sorta di incastro in cui ci siamo trovati per lunghi giorni, fino a quando, nella giornata di ieri non si è trovato uno sbocco alla situazione, anche se molto insoddisfacente e insufficiente.

È importante cogliere l'insegnamento e comprendere le indicazioni per il futuro perché — e lo ribadisco ancora una volta dopo averlo fatto durante l'audizione del ministro nelle Commissioni di merito — la questione del lavoro merita di essere estrapolata rispetto alle altre politiche che

caratterizzano questo Governo e alla restante parte dell'azione legislativa del Parlamento.

La questione del lavoro è la maggiore emergenza nazionale e merita una cura particolare da parte della maggioranza e dell'opposizione per dare risposte adeguate ad una situazione che non è passeggera né congiunturale, ma che si dilaterà nel tempo e diventerà sempre più grave se il nostro paese e la nostra comunità nazionale non riusciranno a darsi regole e riferimenti che abbiano veramente un valore strategico.

In questa vicenda abbiamo imparato che all'interno della sinistra, o almeno di una sua parte, vi è una grossa difficoltà a comprendere il cambio di modello che deve informare la tutela dei diritti dei lavoratori in questa fase storica.

Abbiamo constatato attraverso le modifiche operate al Senato che una parte della sinistra è convinta che la tutela dei diritti dei lavoratori avvenga ancora, come ai tempi del pieno fordismo, attraverso l'imposizione di regole rigide imposte dall'alto e dal centro che in qualche modo livellino e blocchino il mercato del lavoro.

La foga, l'impegno dimostrato, al Senato, per modificare e, alla Camera, per difendere le modifiche tutto sommato irrisorie (ma tutte negative), fatte di cifre più contenute per quanto riguardava il lavoro straordinario, di controlli burocratici, di vincoli, di capacità di intervento dell'ispettorato del lavoro sulla situazione delle imprese, significano che si ritiene di poter tutelare il lavoro con questi strumenti rigidi, per quanto riguarda sia i diritti, sia lo sviluppo.

Questa è la strada sbagliata, quella che sta facendo morire la nostra economia reale e deperire le nostre capacità e l'opportunità stessa di produrre lavoro per la nostra gente.

Oggi è necessario un salto di paradigma, un cambiamento profondo che vada nel segno di garantire ai lavoratori un coinvolgimento e una capacità di intervento impresa per impresa; che segua una logica partecipativa, consentendo ai lavoratori con i loro diritti di essere

coinvolti nella vicenda delle imprese. Occorre altresì che vi sia la consapevolezza che nella competizione globale si deve stare sul mercato e bisogna sapersi adeguare agli andamenti dello stesso, riuscendo insieme, datori di lavoro e lavoratori, a trovare le forme giuste per produrre ricchezza e stare in piedi come impresa.

Su questo terreno il Governo, in generale la politica, non deve imporre regole rigide, non deve bloccare la contrattazione delle parti, non deve schiacciare con la propria mano gli spazi di questa concertazione; al contrario deve incentivare i comportamenti positivi e spingere all'impegno sul terreno del lavoro; inoltre, deve mobilitare risorse per fare in modo che la concertazione da fatto verticistico e oligarchico diventi un fenomeno diffuso sul territorio. Solo così è possibile l'incontro delle parti sociali al fine di elaborare utili progetti di sviluppo dell'economia, del lavoro e possibilità di intraprendere.

Tra l'altro, sempre su questo terreno, siamo giunti ad un paradosso: da un lato, vi è una concertazione, quale quella italiana — che oggi è centralistica e verticistica, come dicevo poc'anzi — che trova un accordo più o meno soddisfacente; dall'altro, vi sono Governo e Parlamento che ancora una volta hanno deviato il corso rispetto a tali risultati.

Tutti conosciamo la situazione attuale: c'è una parte ancora più estrema della sinistra che pretende addirittura di scavalcare il movimento sindacale sul terreno della rigidità e del vincolismo, che pretende di delegittimare il sindacato. Si tratta di un fatto grave perché proprio nel momento in cui si dovrebbe chiedere al sindacato di compiere atti di responsabilità e maggiore attenzione nell'ambito di un governo intelligente del mondo del lavoro, scavalcare a sinistra il movimento sindacale e delegittimarlo significa compiere un'operazione suicida, che fa esplodere il terreno della contrattazione sindacale e delle relazioni industriali, già di per sé di difficile gestione e indirizzo.

A fronte di questa volontà di comprimere spazi di contrattazione, ci siamo

schierati a difendere un minimo di logica, almeno per quanto proveniva dalle indicazioni delle parti sociali. Tale impegno da parte nostra è valso per l'argomento così importante che stiamo affrontando, ma vale anche per il futuro; attendiamo, infatti, di discutere in questo Parlamento altri provvedimenti su temi importanti, quali la riduzione dell'orario di lavoro, la rappresentanza sindacale.

Sia chiaro, quindi, che noi non cederemo, non lasceremo spazio a logiche perverse che spingono ancora in termini di rigidità sul mercato del lavoro. Siamo disposti, invece, a dialogare, ad impegnarci, a fare proposte concrete al fine di fornire indirizzi in questo settore così delicato e vitale.

Come ho già affermato, si tratta di una realtà di emergenza che necessita di una cura particolare; pertanto da parte nostra vi sarà la più dura intransigenza, anche l'ostruzionismo. Quando si commettono gravi errori procedurali e sostanziali, non ho paura di usare tale termine, non mi scandalizzo e non mi sento deresponsabilizzato; siamo disposti, quindi — lo ribadisco — ad usare anche l'arma dell'ostruzionismo, se si dovesse continuare su questa strada nel trattare argomenti quali, appunto, la riduzione dell'orario di lavoro. Siamo pronti, invece, come dicevo, a dialogare e ad impegnarci per trovare soluzioni positive e fornire risposte immediate e indicazioni reali al fine di creare occupazione e sviluppo nel campo del lavoro.

Allora, questo nostro impegno si prenda come monito per il futuro per non commettere più gli errori del passato; non si giochi allo scavalco del movimento sindacale né alla delegittimazione della concertazione sociale e dell'incontro tra le parti sociali. Si lavori invece per estendere il confronto, per radicarlo nel territorio, per farlo uscire da logiche verticistiche ed oligarchiche che ancora oggi lo contraddistinguono.

Noi siamo insoddisfatti del segnale dato ieri dal Governo, che pure recepiamo come una vittoria della nostra opposizione; siamo insoddisfatti perché la cor-

rezione, sia pure in due parti importanti, del decreto-legge in esame in realtà non è sufficiente. Non basta, infatti, delegare ad un decreto governativo il problema dell'informazione su una parte dei contratti: bisognava farlo complessivamente, poteva essere un modo per uscire dall'*impasse*. Si è scelta invece la via più ridotta, che non è sufficiente rispetto alle questioni poste. Ci sembra poi assurdo che questo piccolo risultato sia stato ottenuto dopo una settimana di lavoro parlamentare faticoso e complicato.

Oltre al nostro scontato voto negativo sulla questione di fiducia, voteremo ovviamente contro il provvedimento in esame, anche se, lo ripeto, il leggero miglioramento ottenuto lo offriamo alle imprese italiane come il risultato del nostro lavoro e del nostro impegno. Ben altro deve essere fatto, perché le imprese italiane, il lavoro, i giovani che attendono occupazione si aspettano un Governo e un Parlamento intelligenti, che non si facciano bloccare da logiche di schieramento, dalle logiche simboliche ed astratte di chi pretende di difendere i lavoratori attraverso opzioni ideologiche; pretendono comportamenti e indicazioni concreti, fatti che vadano veramente nella direzione del dominio della nuova economia globale.

Abbiamo di fronte una sfida epocale e non possiamo più permetterci — maggioranza e opposizione — gli errori del passato, quali i lavori socialmente utili, il disegno di legge sulle 35 ore, la vicenda del lavoro straordinario, che va nella direzione contraria rispetto a quel che i tempi ci chiedono (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, il 22 ottobre scorso in quest'aula il Presidente D'Alema spiegò che il suo esecutivo avrebbe puntato sulla concertazione e cioè sul coinvolgimento di sindacati e imprese nelle principali deci-

sioni di politica economica e sociale. Un mese fa il ministro Bassolino disse – cito testualmente –: « Dovremo muoverci coraggiosamente per una riduzione del costo del lavoro ». Oggi, coerentemente, il Governo pone la questione di fiducia su un decreto-legge che aumenta il costo del lavoro e che rappresenta il *requiem* della concertazione, in quanto incide sull'orario di lavoro non solo senza aver sentito le parti sociali, ma addirittura contro un'intesa precisa raggiunta nel novembre 1997.

La coerenza non è dote nella quale questo Governo eccelle e così oggi siamo chiamati ad un voto di fiducia su un provvedimento che rappresenta la palese negazione delle belle dichiarazioni di principio fatte ad uso propagandistico e poi, alla prima seria occasione, smentite dai fatti. Il Governo D'Alema comincia male, comincia con una fiducia, non discostandosi in questo dal Governo Prodi che di voti di fiducia ha abusato e di voti di fiducia è caduto. Peraltro, la fiducia non è più un momento grave della vita politica e parlamentare, come possiamo ben notare, ma è diventata ormai un rito stanco che si svolge nell'indifferenza generale: nei banchi del Governo vedo solo il ministro Bassolino e il sottosegretario Viviani, quasi come se i colpevoli, i responsabili, fossero solo loro.

Cari colleghi, riteniamo che la battaglia che abbiamo condotto – vorrei che mi ascoltassero i colleghi della lega che, dal momento che adesso siamo noi a parlare, se ne sono andati (evidentemente non ci vogliono ascoltare) – su tale provvedimento sia stata alta, di principio, ma anche concreta e quindi attenta alle esigenze reali dell'economia del paese. Ci siamo trovati di fronte ad una maggioranza debole, divisa eppure prepotente, che ha cercato di far passare in sordina ed a colpi di emendamenti modifiche sostanziali dell'orario di lavoro e del costo del lavoro, incurante delle conseguenze che tale provvedimento poteva avere sulle imprese ed anche sulle tasche dei lavoratori.

È stata la vostra arroganza, colleghi del centro-sinistra, a costringerci all'ostruzio-

nismo parlamentare, il vostro voler difendere a tutti i costi il testo stravolto dal Senato che noi già nella stesura originaria consideravamo inaccettabile.

Poiché è stata utilizzata – va spiegato, cari colleghi – la forma del decreto-legge, cioè della legislazione d'urgenza, per modificare una legge del 1923, una normativa cioè in vigore da settantacinque anni, va detto che l'urgenza nasceva dal grossolano errore di aver introdotto con il pacchetto Treu 40 ore settimanali senza prevedere una disciplina per gli straordinari. Va detto inoltre che questo decreto è il frutto del rifiuto di recepire la direttiva dell'Unione europea sull'orario di lavoro da parte del Governo che vantava di averci portato in Europa. Va detto altresì che quella direttiva, che prevede l'orario legale a 40 ore e il tetto per gli straordinari a 48 ore, è stata accettata con fatica e dopo una lunga trattativa dalle parti sociali, alla fine del 1997. Va detto infine che dopo il ricatto di Bertinotti sulle 35 ore, sposate dal Governo Prodi e da quello D'Alema, nella sostanza sia la direttiva dell'Unione europea che l'accordo tra le parti sociali erano diventati carta straccia, da buttare.

Nasceva da questo tipo di contraddizioni, da questa politica ondivaga il decreto del Governo Prodi, un decreto brutto, non condivisibile perché non è certo per decreto-legge che si interviene su una materia come l'orario ed il costo del lavoro. Ciò nonostante, il nostro senso di responsabilità ci avrebbe indotto a votare contro, a denunciare limiti ed incongruenze e tuttavia non avremmo fatto ostruzionismo. Il Governo D'Alema e l'arlecchinesca maggioranza che lo sostiene, però, hanno voluto trasformare questo provvedimento in un'altra cosa: una nuova norma sull'orario di lavoro ed una dichiarazione di intenti politici con la quale la maggioranza conferma ed introduce la scelta delle 35 ore.

Un provvedimento dettato da uno stato di necessità, creato improvvidamente dal precedente Governo, è diventato un atto politico forte e prevaricatore. Questo non era tollerabile né era tollerabile che accadesse in sordina ed allora l'opposizione,

l'unica opposizione, quella del Polo per le libertà, per otto giorni ed otto notti di fila ha detto «no», mettendo alle corde la maggioranza ed il Governo.

Sono stati compiuti molti errori, a nostro avviso, errori di sopravvalutazione e di sottovalutazione. Il Governo ha innanzitutto sopravvalutato se stesso e la sua maggioranza, ritenendo di poter abbassare, con un colpo di mano, da 48 a 45 ore la soglia di lavoro settimanale, oltrepassata la quale le aziende devono informare l'ispettorato del lavoro. Questa disposizione è grave, è dannosa ed onerosa per le aziende e priva di vantaggi concreti per l'occupazione. Non si creerà infatti un nuovo posto di lavoro e si abbasseranno invece i redditi dei lavoratori e così si incentiverà implicitamente il ricorso al lavoro straordinario e in nero.

Se il Governo oggi otterrà la fiducia, questo *vulnus* per il nostro sistema produttivo e per i lavoratori italiani sarà approvato, ma almeno questo atto avverrà in sede di votazione di fiducia, sotto gli occhi del paese che vede e giudica. Volevate farlo quasi di nascosto, noi ve lo abbiamo impedito. Questo Governo e questa maggioranza, però, hanno anche molto sottovalutato l'opposizione, la sua capacità di mobilitazione, la sua resistenza, la sua tenacia. Parlo ovviamente ancora del Polo, non certo della lega, ormai apertamente arruolata tra i governativi di complemento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Abbiamo scelto l'ostruzionismo parlamentare non per insensatezza, come ci accusa il Presidente del Consiglio, che inviterei a portare maggiore rispetto all'opposizione (ringrazio il collega Giancarlo Lombardi per le parole che ha avuto al riguardo); peraltro, vista la pioggia di critiche arrivata oggi a questo provvedimento da parte di CGIL, CISL e UIL, che dichiarano in coro che l'intera vicenda è stata gestita malissimo, e dalla Confindustria che ripete «fiducia va bene, ma su 48, non su 45 ore», il Presidente del Consiglio potrebbe almeno essere un po' più prudente.

Abbiamo scelto l'ostruzionismo parlamentare perché questo era l'unico modo politicamente corretto per porre la questione nella sua gravità dinnanzi ad un Governo che continuava ad ignorare il problema. Lo abbiamo fatto perché ritenevamo, e non avevamo torto, che su questo provvedimento bisognasse attirare l'attenzione dell'opinione pubblica chiedendo al paese, ai sindacati ed alle imprese una riflessione più attenta su ciò che il varo di questo decreto potrebbe significare per il nostro sistema produttivo e per i lavoratori.

È stato un lavoro duro, ma che ha dato i suoi frutti. Oggi la Confindustria e i sindacati, in un primo tempo apparsi distratti, hanno espresso le proprie riserve su questo decreto-legge. Il Governo, infatti, ha sopravvalutato la sua capacità di soffocare ogni dissenso; ha ritenuto di poter mettere una pietra tombale sulla concertazione fra le parti, disponendo dell'orario di lavoro autoritariamente ed in aperta difformità all'accordo fra le parti sociali. Sembrava che l'operazione fosse riuscita: la tanto sbandierata concertazione e l'autonomia delle parti sociali da valori irrinunciabili sono divenuti *optional*, strumenti di lotta politica, da mettere in campo quando governano i nemici e da cancellare quando a governare sono gli amici. Ora, per fortuna, sono arrivati alcuni distinguo.

La nostra battaglia in difesa degli interessi della democrazia di questo paese è servita a mettere a nudo le pecche di questo provvedimento e a sconfiggere l'arroganza di questa maggioranza. Nessuno crede più alla favola cattiva, che avete messo in giro, che volevamo creare difficoltà alle imprese e deprecare i lavoratori di un loro diritto: così avete voluto far credere all'inizio dell'esame di questo provvedimento in numerose dichiarazioni. Finalmente i giochi sono stati scoperti: c'è un decreto-legge che è stato modificato rispetto al testo originario ed una maggioranza che per difendere le proprie enunciazioni politiche, i propri interventi, sull'orario ed il costo del lavoro e sulla marcia di avvicinamento alle 35 ore si

assume per intero tutta la responsabilità di provocare danni alle aziende ed ai lavoratori.

La nuova stesura del decreto-legge che oggi il Governo propone per la fiducia contiene qualche miglioramento: sono stati sfumati, ad esempio, alcuni passaggi dal sapore intimidatorio nei confronti delle imprese. Di questi miglioramenti rivendichiamo il merito per intero. Ma è troppo poco. Sono rimaste le 45 ore ed è rimasto, soprattutto, il preambolo politico che prelude alle 35 ore.

Questo è lo scenario che il decreto-legge sul lavoro straordinario prefigura: uno scenario che rappresenta il programma politico del Governo D'Alema, che impoverisce il nostro paese e ci allontana dall'Europa. Non saremo complici di chi vuole danneggiare il nostro paese: colleghi della maggioranza, non saremo vostri complici (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stelluti. Ne ha facoltà.

CARLO STELLUTI. Signor Presidente, signori del Governo, al termine di questa lunga e tormentata discussione, prima di passare al voto finale, che a nome del gruppo dei democratici di sinistra preannuncio positivo, ritengo di dover sottolineare alcune questioni che collocano il provvedimento in un contesto meno drammatico rispetto a quanto è stato fatto credere da una parte dell'opposizione.

La prima questione riguarda la parzialità del provvedimento. Com'è noto, siamo di fronte ad un provvedimento di applicazione della legge n. 196 del 1997 che riduce l'orario di lavoro legale da 48 ore, com'era previsto dal regio decreto del 1923, a 40 ore. La disposizione di oggi rende meno gravosa, per i datori di lavoro, la procedura burocratica e meno vincolanti le ragioni che giustificano il ricorso al lavoro straordinario. Essa riguarda solo il settore industriale ed occorre ricordare che dall'approvazione

della legge n. 196 del 1997 ad oggi è maturata la convinzione che sia necessario intervenire non solo sull'orario straordinario di lavoro ma, attraverso una norma che lo affronti in modo organico, sull'insieme delle problematiche relative all'orario di lavoro.

In secondo luogo, giova sottolineare la transitorietà del provvedimento, indicata esplicitamente nel testo, per affrontare in modo organico tutta la questione degli orari di lavoro. L'avvio dell'esame del provvedimento del Governo sulla riduzione dell'orario di lavoro, calendarizzato in Commissione per la prossima settimana, sta a testimoniare che il decreto-legge, su cui è stato fatto tanto rumore, è solo un provvedimento di emergenza.

Il Governo è stato costretto a porre la fiducia dall'irresponsabile ostruzionismo messo in atto dall'opposizione, che ha ostacolato un possibile lavoro serio di ridefinizione del testo. A chi avrebbe giovato la possibile decadenza del testo? Alle imprese no certamente, tanto meno ai lavoratori; avrebbe giovato solo ad una concezione distorta della politica e del ruolo dell'opposizione, che può far pensare che il «tanto peggio», come si suol dire, per il Governo sia elettoralmente proficuo per le opposizioni. In questo caso, il tanto peggio per il Governo è il tanto peggio anche per il paese e di ciò l'opposizione si sarebbe assunta la responsabilità. È utile sapere, infatti, che la decadenza del decreto-legge avrebbe lasciato in vita l'onerosa procedura prevista dalla legge del 1923, che sarebbe scattata dopo le 40 ore e non dopo le 45.

È un provvedimento necessario per poter riaprire una discussione, mi auguro meno ideologica, sugli orari di lavoro, che richiede un forte impegno per ricercare un nuovo punto di equilibrio tra l'esigenza di un diverso assetto degli orari di lavoro (l'orario di lavoro non deve essere un tabù, si può intervenire su di esso con vantaggio sia per le imprese sia per i lavoratori, sia per l'occupazione in genere), la conseguente nuova regolazione del lavoro straordinario e l'esigenza di introdurre in modo più esplicito i principi

comunitari di regolazione degli orari e della flessibilità, ispirata ad importanti, storiche conquiste del lavoro dipendente, che hanno affermato il diritto al lavoro, ma anche al riposo giornaliero, settimanale e annuale, ed hanno affermato il diritto alla salute ed alla sicurezza sul lavoro.

Voglio invece ricordare che il testo originario presentato dal Governo, ma anche quello successivo alle modifiche apportate dal Senato ed agli ultimi emendamenti suggeriti dal Governo, trae origine da un accordo concertato tra le parti sociali. Certo, si poteva tradurre meglio, anzi, forse molto meglio. Tuttavia l'esame del Senato, checché se ne dica, ha operato modifiche che non hanno stravolto l'impianto concettuale del testo, né tanto meno hanno messo in discussione l'opportuna pratica concertativa tra Governo, imprenditori e sindacati. La concertazione è un'importante pratica che si è affermata nel nostro paese tra tanti pregiudizi e diffidenze. Oggi è patrimonio della nostra società, è parte insostituibile della struttura democratica di un paese industrialmente avanzato e civile. La pratica concertativa necessita, tuttavia, di una migliore regolazione. Se da un lato non può surrogare le prerogative e la sovranità del Parlamento, dall'altro deve avere necessariamente certezze di risultato. È, questo, un tema che deve trovare soluzioni efficaci.

È stato ricordato in taluni interventi che in questa circostanza non è stato rispettato il principio di sussidiarietà. Si tratta di un principio molto importante, che ha una validità indiscussa, anche se non è sempre coerentemente praticato tra i livelli istituzionali in senso verticale e tra la società e le istituzioni. In questo caso temo che il principio di sussidiarietà sia stato citato a sproposito. Le parti sociali hanno una loro indiscussa autonomia contrattuale, ma quando, per rendere cogente il patto, viene chiamato in causa il Governo e si chiede al Parlamento di legiferare in materia, non sarebbe comprensibile ed istituzionalmente corretto ipotizzare una competenza ed una sovra-

nità limitata del Parlamento, tanto più che l'intervento legislativo in materia di orario di lavoro è costituzionalmente previsto. Se vogliamo cogliere le opportunità, anche nei momenti difficili, questo provvedimento ne ha offerte più d'una: l'opportunità di riprendere seriamente la discussione sulla questione degli orari; l'opportunità di precisare il metodo concertativo, traendo indirizzi ed importanti indicazioni dal rapporto con le parti sociali; l'opportunità di una più efficace valorizzazione del sociale; l'opportunità di creare maggiori sinergie fra Governo e Commissioni di merito della Camera e del Senato.

Presidente, per l'insieme di queste ragioni, l'intero gruppo dei democratici di sinistra confermerà la fiducia al Governo ed esprimerà un voto favorevole sul provvedimento.

GIACOMO GARRA. Insomma, le leggi le dobbiamo fare sotto dettatura della concertazione!

CARLO STELLUTI. No, non hai capito!

GIACOMO GARRA. Dalle pensioni in avanti è tutta una dettatura al legislatore!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, se è vero che il buongiorno si vede dal mattino, dobbiamo dire che il Governo D'Alema non ha certo perso tempo per mostrare tutta la sua complicità alle *lobby* affaristiche confindustriali e clericali, che oggi insieme a CGIL-CISL-UIL rappresentano un vero Governo extraparlamentare, che detta leggi ed orientamenti in materia di lavoro, fatti ad uso e consumo del padronato. E questo fino al punto di mettere le mani sul diritto di sciopero e sulla rappresentanza dei lavoratori, pretendendo per i confederali un monopolio di rappresentanza ben lungi dalle aspet-

tative dei lavoratori, che massicciamente ormai danno fiducia al sindacalismo di base.

Con il decreto sullo straordinario, questo Governo si renderà responsabile di un ulteriore gravissimo arretramento sulle politiche del lavoro, cancellando le caratteristiche stesse di eccezionalità di queste prestazioni, che verranno invece gestite senza alcun controllo come lavoro ordinario. Ancora una volta, la concertazione la farà da padrona, lasciando i lavoratori nelle mani della dittatura della Confindustria e di sindacati ormai definitivamente asserviti al padronato. Le ultime sortite del ministro del non lavoro, Bassolino, d'altronde, la dicono lunga sulla totale subalternità di questo Governo agli interessi forti del capitale: la proposta di « rottamare » i lavoratori cinquantenni, vista da molti come lo scivolone di un ministro dilettante, altro non è che il biglietto da visita di un Bassolino decisamente schierato a tutela del padronato, che con forza, dopo la flessibilità totale e la deregolamentazione introdotta dal pacchetto Treu, pone oggi il problema del ricambio degli operai stanchi e malati con braccia fresche, da sfruttare in una logica « usa e getta ». È proprio come accade alla FIAT brasiliana di Belo Horizonte, dove, nella totale assenza di tutele, i lavoratori sono licenziati con 25 anni, perché non sono più in grado di sostenere i ritmi e lo *stress* produttivo a dir poco olimpionico della produzione.

Si fa un bel dire sulla catena di montaggio che non esiste più, sulla fatica superata ormai da un lavoro pulito e sicuro: i morti di Taranto, Pomigliano, Torino e di tutte le altre fabbriche di questo paese stanno a dimostrare che la catena di montaggio è quella di sempre e che in fabbrica si muore e si fatica esattamente come mezzo secolo fa; la tutela e la prevenzione restano *optional* sempre più condizionati dai costi. Solo l'altro ieri, all'Ilva di Taranto, si è di nuovo sfiorata la tragedia: questo, dopo le denunce, le prese di posizione, gli annunciati tavoli di monitoraggio sulle illecite pratiche di padron Riva, dovrebbe portare

alle dimissioni di un ministro che invece resta qui, convinto più che mai che il lavoro si crea regalando flessibilità. Altro che 35 ore e lavori usuranti! Con il decreto sullo straordinario, Confindustria e padronato si apprestano ad intascare un ulteriore bottino, che va ad aggiungersi agli oltre 100 mila miliardi all'anno che già succhiano alle finanze pubbliche e al furto di una cassa integrazione intascata contemporaneamente all'utilizzo dello straordinario.

Questo Governo, responsabile dello smantellamento di tutti i diritti e di tutte le tutele lavorative, sociali, politiche e sindacali dei lavoratori dipendenti e dei settori sociali a loro collegati, non avrà mai la nostra fiducia: voteremo quindi contro il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo che lei si stia accingendo a sospendere la seduta sino alle ore 13,30, orario fissato per il voto, cioè 24 ore dopo la posizione della questione di fiducia da parte del Governo. Già l'onorevole Prestigiacomo ha rilevato come ormai la fiducia, da momento grave della vita politica e parlamentare, sia divenuta uno stanco rituale, al quale ciascuno di noi si sta rassegnando. Proprio perché noi non vogliamo rassegnarci, riteniamo che sia grave che, in questo rituale, le dichiarazioni di voto sulla fiducia vengano rese ad aula vuota e che esse siano collocate due ore e mezza, tre ore prima dell'orario fissato per il voto, quando si sa che in genere esse durano meno di un'ora e mezza.

Signor Presidente, sarò costretto a proporre al mio gruppo e agli altri gruppi di opposizione di rinunciare al termine di 24 ore e fare in modo che si voti un'ora prima, cioè 23 ore dopo la posizione della questione di fiducia, pur di avere un'aula

piena quando facciamo le dichiarazioni di voto. Possono sembrare piccole cose, ma quando vi sono scontri parlamentari forti, che costringono il Governo a porre la questione di fiducia, riteniamo che sarebbe buon segno — anche per la dignità stessa del Parlamento e per la consapevolezza che esso deve avere del ruolo che svolge nella vita istituzionale del paese — fare in modo che queste procedure, questi riti, questi diritti dell'opposizione vengano rispettati e garantiti.

Esprimo, quindi, la mia protesta per l'orario fissato per le dichiarazioni di voto e per il fatto che queste terminino ben un'ora prima del voto stesso (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, riferirò al Presidente le sue osservazioni, ma le posso già anticipare che l'orario è stato fissato ieri all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, perché si è tenuto conto dell'eventualità di un numero nutrito di interventi a titolo personale durante le dichiarazioni di voto. Riferirò, comunque, al Presidente queste osservazioni, perché la Conferenza dei presidenti di gruppo, in una prossima occasione, organizzi diversamente i lavori.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 13,30 con la votazione per appello nominale sulla questione di fiducia.

La seduta, sospesa alle 12,25, è ripresa alle 13,35.

(Votazione per appello nominale Dis. 1.1 — A.C. 5349)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 5349, sulla cui approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Furio Colombo.

Avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i deputati — per questa volta in numero eccezionalmente alto, vista anche la giornata pre-elettorale — che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo rispetto all'inizio dell'appello nominale. Invito pertanto il deputato segretario a dare inizio alla chiama a partire da questi deputati.

Prego i colleghi di sgombrare l'emiciclo per facilitare le operazioni di voto; a tal fine li invito anche a prendere visione dell'ordine dei votanti sugli appositi tabelloni luminosi.

MARCO BOATO, Segretario, fa la chiama.

(Segue la votazione).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 14,56)**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

**Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 15).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Proclamazione del risultato della votazione — A.C. 5349)

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sul-

l'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 5349 sulla cui approvazione, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	483
Votanti	482
Astenuti	1
Maggioranza	242
Hanno risposto <i>sì</i> .	319
Hanno risposto <i>no</i> .	163

Sono così preclusi tutti i restanti emendamenti e subemendamenti.

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
 Abbate Michele
 Acciarini Maria Chiara
 Acierno Alberto
 Acquarone Lorenzo
 Agostini Mauro
 Albanese Argia Valeria
 Albertini Giuseppe
 Aloisio Francesco
 Altea Angelo
 Alveti Giuseppe
 Andreatta Beniamino
 Angelici Vittorio
 Angelini Giordano
 Angeloni Vincenzo Berardino
 Attili Antonio
 Bandoli Fulvia
 Barbieri Roberto
 Bartolich Adria
 Basso Marcello
 Bastianoni Stefano
 Battaglia Augusto
 Benvenuto Giorgio
 Berlinguer Luigi
 Bianchi Giovanni
 Biasco Salvatore
 Bicocchi Giuseppe
 Bielli Valter
 Bindi Rosy
 Biricotti Anna Maria
 Boato Marco
 Boccia Antonio
 Bogi Giorgio
 Bolognesi Marida

Bonito Francesco
 Bordon Willer
 Borrometi Antonio
 Boselli Enrico
 Bova Domenico
 Bracco Fabrizio Felice
 Brancati Aldo
 Bressa Gianclaudio
 Brugger Siegfried
 Brunale Giovanni
 Brunetti Mario
 Bruno Eduardo
 Buffo Gloria
 Buglio Salvatore
 Burlando Claudio
 Caccavari Rocco
 Calzolaio Valerio
 Cambursano Renato
 Camoirano Maura
 Campatelli Vassili
 Cananzi Raffaele
 Capitelli Piera
 Cappella Michele
 Carazzi Maria
 Carboni Francesco
 Cardinale Salvatore
 Carli Carlo
 Carotti Pietro
 Caruano Giovanni
 Casinelli Cesidio
 Castellani Giovanni
 Cavanna Scirea Mariella
 Caveri Luciano
 Cennamo Aldo
 Cento Pier Paolo
 Ceremigna Enzo
 Cerulli Irelli Vincenzo
 Cesetti Fabrizio
 Chiamparino Sergio
 Chiavacci Francesca
 Chiusoli Franco
 Ciani Fabio
 Cimadoro Gabriele
 Colombo Furio
 Cordoni Elena Emma
 Corleone Franco
 Cossutta Armando
 Cossutta Maura
 Crema Giovanni
 Crucianelli Famiano
 Cutrufo Mauro
 Dameri Silvana

D'Amico Natale
Danese Luca
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
Dedoni Antonina
De Franciscis Ferdinando
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Di Nardo Aniello
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Evangelisti Fabio
Fabris Mauro
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Frigato Gabriele
Fronzuti Giuseppe
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardiol Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grillo Massimo
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea

Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Manzato Sergio
Manzini Paola
Manzione Roberto
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi
Mastella Mario Clemente
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Miraglia Del Giudice Nicola
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena

Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Negri Luigi
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Nocera Luigi
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Ostillio Massimo
Pagano Santino
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto

Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Saraca Gianfranco
Saraceni Luigi
Savelli Giulio
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scoca Maretta
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tassone Mario
Tattarini Flavio
Testa Lucio

Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Voglino Vittorio
Volontè Luca
Volpini Domenico
Voza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Alborghetti Diego
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Anedda Gian Franco
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Berlusconi Silvio
Berruti Massimo Maria
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Biondi Alfredo
Boghetta Ugo

Bonaiuti Paolo
Bonato Francesco
Borghesio Mario
Bossi Umberto
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Calderisi Giuseppe
Calderoli Roberto
Calzavara Fabio
Cardiello Franco
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Caruso Enzo
Cascio Francesco
Cavaliere Enrico
Chincarini Umberto
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Colletti Lucio
Colombo Paolo
Colosimo Elio
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Conte Gianfranco
Copercini Pierluigi
Crimi Rocco
De Cesaris Walter
Delmastro Delle Vedove Sandro
Di Comite Francesco
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Dussin Luciano
Filocamo Giovanni
Fino Francesco
Fiori Publio
Follini Marco
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Fontanini Pietro
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Frattoni Franco
Galati Giuseppe
Galeazzi Alessandro
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gazzara Antonino
Giannattasio Pietro
Giordano Francesco
Giorgetti Giancarlo
Giovannardi Carlo
Giovine Umberto

Gnaga Simone
Gramazio Domenico
Grugnetti Roberto
Landi di Chiavenna Giampaolo
Lembo Alberto
Lenti Maria
Leone Antonio
Liotta Silvio
Lo Presti Antonino
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Malavenda Mara
Malentacchi Giorgio
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovani Ramon
Mantovano Alfredo
Marino Giovanni
Maroni Roberto
Marotta Raffaele
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martino Antonio
Masiero Mario
Matacena Amedeo
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Misuraca Filippo
Mussolini Alessandra
Nania Domenico
Napoli Angela
Nardini Maria Celeste
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagliarini Giancarlo
Pagliuzzi Gabriele
Palumbo Giuseppe
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Pisanu Beppe

Polizzi Rosario
Prestigiacomio Stefania
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rasi Gaetano
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Roscia Daniele
Rossi Edo
Rossi Oreste
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Saponara Michele
Savarese Enzo
Scajola Claudio
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Selva Gustavo
Simeone Alberto
Stefani Stefano
Storace Francesco
Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Taradash Marco
Terzi Silvestro
Tremaglia Mirko
Tringali Paolo
Urso Adolfo
Valpiana Tiziana
Vascon Luigino
Vitali Luigi
Vito Elio
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco

Si è astenuto:

Dalla Chiesa Nando

Sono in missione:

D'Alema Massimo
Delfino Teresio
Dini Lamberto
Sinisi Giannicola

Sull'ordine dei lavori (ore 15,05).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, mi permetto di chiedere la parola sull'ordine dei lavori a tutela della dignità del gruppo di alleanza nazionale e del Parlamento tutto.

Il *Corriere della Sera* di sabato scorso avalla una tesi adombrata, tra un « pissipissi » e un « baubau », dal viceprocuratore della Corte dei conti di Venezia, dottor Carmine Scarano, secondo la quale un emendamento presentato in Commissione affari costituzionali nel 1996 e approvato definitivamente dal Senato della Repubblica, avrebbe impedito alla Corte dei conti la restituzione di un certo gruzzolo di denaro da parte di personaggi politici, appartenenti alla cosiddetta prima Repubblica.

Signor Presidente, a mio avviso, questa tesi è singolare, stravagante e soprattutto non è assolutamente rispondente al vero.

L'emendamento di alleanza nazionale, sottoscritto da me, nella mia veste di rappresentante di gruppo, dal collega Riccardo Migliori e dal collega Sergio Cola, intendeva semplicemente ripristinare una disposizione contenuta in una legge del 1994 ed estendeva il potere della Corte dei conti anche per quanto riguarda danni provocati ad amministrazioni terze. Hanno dato atto in aula della bontà di questo emendamento il relatore per la maggioranza, onorevole Cerulli Irelli, il relatore di minoranza di forza Italia, Franco Frattini e, al Senato, il presidente della Commissione affari costituzionali, il senatore Massimo Villone, il quale ha escluso che questo emendamento avesse il benché minimo intendimento assolutorio.

Signor Presidente, ho inviato una lettera di precisazione al *Corriere della Sera* ma ho ritenuto sottoporre la questione anche alla sua attenzione e a quella dei colleghi. Vi è stata la risposta del giornalista — che in genere ha sempre l'ultima parola, anche se io ritengo che l'ultima parola spetti sempre al Parlamento — che mi ha dato atto della correttezza formale dell'emendamento, di cui nessuno ha dubitato.

Resta il fatto — sono parole del giornalista Gianantonio Stella che io conosco e stimo — che prima dell'approvazione di quell'emendamento, Bernini e De Michelis avrebbero potuto essere chiamati a restituire 840 milioni di tangenti, mentre dopo non sarebbe stato più possibile.

La tesi è singolare, signor Presidente, perché prima di quell'emendamento evidentemente ci sarebbe stata una pagina bianca e la Corte dei conti, non avrebbe, quindi, potuto agire. Per quanto riguarda la vigenza di quell'emendamento, noi lo abbiamo fatto « retroagire » a far data dal 1994; non ci potevamo spingere più indietro nel tempo — e non parlo soltanto di alleanza nazionale, ma delle Assemblee di Montecitorio e di palazzo Madama, che a larghissima maggioranza hanno approvato questo provvedimento — per il semplice fatto che prima del gennaio 1994 non esisteva una disposizione che estendesse i poteri della Corte dei conti.

Desidero che su questo la Camera dei deputati possa esprimere una parola definitiva sulla vicenda.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli, e aggiungo che tanto il giornale quanto il giornalista sono particolarmente autorevoli. Non ho però motivo di dubitare della sua interpretazione riguardo alle norme di cui si parla.

Si riprende la discussione.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 5349)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 5349 sezione 1*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 88, comma 2, del regolamento, i seguenti ordini del giorno, in quanto preclusi dalla reiezione degli emendamenti e articoli aggiuntivi volta a volta indicati: Cangemi n. 9/5349/22 relativo alla fissazione a 48 ore dell'orario di lavoro per i lavoratori

che svolgono mansioni discontinue di semplice attesa e custodia, rispetto all'emendamento Cangemi 1.35; Bonato n. 9/5349/24 in materia di esclusione dal lavoro straordinario dei portatori di handicap, dei minori di 18 anni e delle donne in gravidanza, rispetto all'emendamento Boghetta 1.48.

Invito il rappresentante del Governo a esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e previdenza sociale*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Steluti n. 9/5349/1, esso contiene una sollecitazione al Governo affinché affronti in modo organico il problema dell'orario di lavoro. Su tale materia il Governo ha già presentato un disegno di legge in questo ramo del Parlamento, mentre è impegnato a recepire nei tempi più rapidi possibili la direttiva comunitaria sempre sulla stessa materia. Pertanto il Governo, avendo fatto in parte il suo lavoro, accetta questo ordine del giorno come raccomandazione.

Il Governo dichiara di non accettare l'ordine del giorno Cicu n. 9/5349/2 perché è intervenuto — come è noto — per ragioni di emergenza sulla base di quanto in precedenza concordato dalle parti sociali.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Taborelli n. 9/5349/3, le esigenze che lo stesso prospetta sono ampiamente recepite dal testo del decreto al comma 3 dell'articolo 1, dove si dice che le parti sociali possono individuare ulteriori eventi e situazioni eccezionali per le quali è possibile utilizzare il lavoro straordinario. Pertanto, il Governo dichiara di non accettarlo.

Il Governo dichiara di non accettare l'ordine del giorno Massidda n. 9/5349/4 perché contrario al dettato del testo emendato dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Garra n. 9/5349/5, il testo del decreto-legge dà già una risposta al problema. Pertanto, il Governo dichiara di non accettarlo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Berruti n. 9/5349/6, si sottolinea che l'emendamento del Governo ha ridotto il ruolo dell'ispettorato; comunque l'obbligo della comunicazione è contenuto anche nell'accordo fra le parti sociali, oltre che nel testo del Governo, che dichiara di non accettarlo.

Il Governo dichiara di non accettare gli ordini del giorno Romani n. 9/5349/7 e Tarditi n. 9/5349/8 poiché anche in questi casi il testo del decreto al comma 3 dell'articolo 1 dà la possibilità di fornire una risposta positiva in caso di calamità naturale.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Piva n. 9/5349/9, il Governo dichiara di non accettarlo in quanto già superato dal testo emendato dal Governo.

Il problema posto dall'ordine del giorno Misuraca n. 9/5349/10 è in discussione con i disegni di leggi in materia di rappresentanza delle organizzazioni sociali presso la Commissione lavoro della Camera. In quella sede verrà chiarito anche questo aspetto, pertanto il Governo dichiara di non accettarlo.

Il Governo dichiara di non accettare l'ordine del giorno Stagno d'Alcontres n. 9/5349/11 in quanto nel testo del decreto è già contenuta la risposta.

Il Governo dichiara di non accettare l'ordine del giorno Viale n. 9/5349/12, poiché l'emendamento inserito dal Senato si trova nell'accordo tra le parti sociali. Lo stesso vale per l'ordine del giorno Frau n. 9/5349/13, che non viene accettato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Scaltritti n. 9/5349/14, il Governo è ovviamente contrario alla premessa, mentre è d'accordo sull'obiettivo di definire una legislazione avente carattere di stabilità in materia di lavoro straordinario. È quindi disponibile ad accoglierlo come raccomandazione.

Il Governo dichiara di non accettare l'ordine del giorno Giovine n. 9/5349/15, perché anche per la materia dei mercati itineranti il testo dà già una risposta nel suo dispositivo.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno Vitali n. 9/5349/16 e Marras

n. 9/5349/17, il Governo dichiara di non accettarli perché la richiesta è contraria al dettato del provvedimento.

Per quanto attiene agli ordini del giorno Armosino n. 9/5349/18 e D'Ippolito n. 9/5349/19, il Governo dichiara di non accettarli perché si tratta di materia diversa dall'oggetto del provvedimento in esame.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Nan n. 9/5349/20, la richiesta è superata dall'emendamento introdotto dal Governo e quindi dichiaro di non accettare l'ordine del giorno.

Per quel che concerne l'ordine del giorno Saponara n. 9/5349/21, il problema indicato è previsto, nella medesima formulazione, nel testo dell'intesa tra le parti sociali; quindi dichiaro di non accogliere l'ordine del giorno.

Con riferimento all'ordine del giorno De Cesaris n. 9/5349/23, il testo già chiarisce il ruolo della contrattazione collettiva e quindi dichiaro di non accettarlo.

Da ultimo, relativamente all'ordine del giorno Giordano n. 9/5349/25, il rilievo contenuto nella premessa è superato dal testo, nel senso che esso non contiene più quanto indicato; per quanto riguarda l'atteggiamento degli organi ispettivi, ovviamente il Governo darà disposizioni perché rispettino le leggi in vigore. Dichiaro quindi di non accogliere l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno n. 9/5349/1?

CARLO STELLUTI. Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno n. 9/5349/2?

ELIO VITO. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno Cicu n. 9/5349/2, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la avverto che, avendo sottoscritto diversi or-

dini del giorno, aventi come primo firmatario altri deputati, lei può insistere per la votazione di uno soltanto.

ELIO VITO. A nome del gruppo di forza Italia chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,30.

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo ora procedere alla votazione dell'ordine del giorno Cicu e Vito n. 9/5349/2.

Colleghi, vi prego di prendere posto con una certa rapidità, visto che era noto che alle 15,30 si sarebbe votato. Prego anche tutti i colleghi di verificare se funzionino i dispositivi di voto, per evitare di dover annullare la votazione.

ELIO VITO. Se funziona il proprio!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cicu e Vito n. 9/5349/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	328
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	80
<i>Hanno votato no</i> .	247).

Constato l'assenza degli onorevoli Taborelli, Massidda e Garra: s'intende che non insistano per la votazione dei loro ordini del giorno n. 9/5349/3, n. 9/5349/4 e n. 9/5349/5.

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Berruti n. 9/5349/6 ?

MASSIMO MARIA BERRUTI. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Berruti n. 9/5349/6, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	76
<i>Hanno votato no</i> .	246).

Constato l'assenza degli onorevoli Romani, Tarditi, Piva, Misuraca, Stagno d'Alcontres, Viale, Frau, Giovine, Vitali, Marras, Armosino, D'Ippolito, Nan, Saponara, De Cesaris e Giordano: s'intende che non insistano per la votazione dei loro ordini del giorno n. 9/5349/7, n. 9/5349/8, n. 9/5349/9, n. 9/5349/10, n. 9/5349/11, n. 9/5349/12, n. 9/5349/13, n. 9/5349/15, n. 9/5349/16, n. 9/5349/17, n. 9/5349/18, n. 9/5349/19, n. 9/5349/20, n. 9/5349/21, n. 9/5349/23 e n. 9/5349/25.

Prendo altresì atto che i presentatori dell'ordine del giorno Scaltritti n. 9/5349/14, accettato dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5349)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Rinuncio ad intervenire, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Interverrò brevemente perché penso che su questo provvedimento abbiamo già perso fin troppo tempo. Il nostro gruppo deve esprimere assoluta contrarietà al testo del decreto-legge, perché esso rappresenta la violazione di un diritto fondamentale dei cittadini, che è quello al lavoro. È assolutamente ingiustificabile imporre limitazioni così pesanti e così gravi ad un diritto che non deve essere regolamentato per legge, ma esclusivamente dagli accordi tra le organizzazioni dei lavoratori e quelle degli imprenditori, anche per quanto riguarda la forma del lavoro straordinario.

PAOLO COLOMBO. Questo decreto doveva annullare il rischio di appesantire con oneri burocratici e procedurali...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per piacere. Onorevole Finocchiaro Fidelbo, si accomodi, per cortesia.

Prego, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. ...il rischio di appesantire inutilmente, e quindi di porre a carico delle imprese oneri non giustificati a causa di una legislazione troppo vecchia e quindi da riformare (probabilmente fra qualche mese, quando affronteremo tutta la questione che riguarda l'orario di lavoro). Quindi, dicevo, da quello che doveva essere un semplice intervento di basso profilo, senza connotazioni politiche particolari, si è passati ad inserire nel provvedimento una serie di elementi che hanno valenza politica e che riguardano però altri aspetti del problema che avrebbero dovuti essere affrontati in un'altra sede.

Pertanto, in questo testo ci siamo trovati dinnanzi al tentativo di regolamentare la durata massima dell'orario straordinario di lavoro e di fissare un tetto massimo annuale, semestrale o trimestrale delle ore di straordinario: tutto ciò in questo testo non avrebbe dovuto esserci.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo per cortesia di lasciar parlare l'onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. Il Governo è venuto meno al suo ruolo, recependo esclusivamente quello che definiamo un cattivo accordo tra le parti sociali, senza però individuare la forma corretta per disciplinare questa materia.

Siamo quindi assolutamente contrari al merito del provvedimento e siamo altresì contrari al modo di esercizio del lavoro straordinario, cosa quest'ultima assolutamente impropria che testimonia una cultura dirigista, statalista, comunista, nonché contraria alle esigenze del mondo del lavoro, delle imprese e dei lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha esercitato la sua azione politica per obbligare il Governo e la sua maggioranza a confrontarsi su questi temi — riconosciuti reali anche da alcune componenti della maggioranza — con un'intelligente azione parlamentare basata sulla discussione e sul confronto, al fine di giungere alla soluzione del problema. Abbiamo però verificato un atteggiamento oltranzista, estremista e sinceramente poco intelligente da parte del Polo per le libertà, che ha condotto una battaglia ostruzionistica senza senso...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania: Senza i deputati!

PAOLO COLOMBO. ...che di fatto non ha fatto altro che obbligare il Governo a porre la fiducia e quindi a blindare il testo di questo decreto-legge. Riteniamo tale atteggiamento assolutamente incom-

prendibile e causa di un danno per i lavoratori e per le imprese: quindi un danno per la Padania.

Quelli che ho illustrato sono i due aspetti del problema: uno riguarda il merito, e ci vede contrari e all'opposizione rispetto alla maggioranza; l'altro il metodo di lavoro, che giudichiamo irresponsabile e che ci trova altrettanto contrari.

Ribadiamo pertanto in quest'aula il nostro impegno a lavorare in favore della Padania al fine di evitare che questa situazione prosegua per diverso tempo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polizzi. Ne ha facoltà.

ROSARIO POLIZZI. Signor Presidente, noi deputati del gruppo di alleanza nazionale dobbiamo ribadire l'assoluta contrarietà a questo provvedimento ed al ricorso al decreto-legge su un tema sul quale si poteva e si doveva legiferare correttamente e compiutamente.

Ribadiamo che con questo provvedimento e con le modifiche apportate si è avuto l'effetto di scontentare tutti e soprattutto chi aveva raggiunto un'intesa dopo ben diciassette mesi di trattative. È certo che le correzioni proposte dal Governo sono un successo del lavoro realizzato dal Polo in questi giorni (giusto per sottolineare quanto il collega della lega diceva poco fa). Sono un successo, ma è certo che tutto il procedimento fin qui seguito è stato gestito malissimo, con l'effetto che il provvedimento è stato lasciato ad un iter parlamentare senza infamia e senza gloria, il cui sbocco naturale non poteva che essere la posizione della questione di fiducia, per chiudere la triste vicenda.

Mi domando come si articolerà il discorso del patto sociale, considerata la serie di alterazioni, per così dire, metaboliche che sono state registrate nella maggioranza.

Concludo sottolineando il giudizio negativo su un testo scritto malissimo e,

come già ampiamente ed autorevolmente sottolineato questa mattina, orientato in senso opposto alla delegificazione da più parti sostenuta, con l'aggiunta di una serie di nodi che renderanno sicuramente il provvedimento sufficientemente opprimente, naturalmente per la componente lavorativa.

Non posso che auspicare che questo episodio, così oscuramente concluso, possa servire di lezione e di analisi; non vi è dubbio che le considerazioni che verranno fatte supereranno il capitolo del decreto-legge sul lavoro straordinario, mettendo in evidenza il sintomo di una forma di anoressia in campo occupazionale.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Peretti, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Signor Presidente, il nostro giudizio complessivo su questo provvedimento è negativo e non solo per ragioni di schieramento politico. Per motivarlo occorre ripercorrere alcune tappe fondamentali del cammino del disegno di legge di cui ci stiamo occupando.

Tutto parte dalla legge Treu, che riduce l'orario normale di lavoro a 40 ore, consentendo una moratoria, poi prorogata, per stabilire quanto lavoro straordinario svolgere e con quali modalità. Si opera quindi tramite un decreto-legge non convertito e poi con un decreto-legge ripresentato dal Governo Prodi, che scadrà il prossimo 29 novembre. Il primo aspetto negativo rilevante è costituito dal ricorso allo strumento del decreto-legge per regolare una materia come quella del lavoro straordinario, avendo a disposizione oltre un anno di tempo per legiferare. L'unica urgenza che ci troviamo davanti è quella di convertire oggi il decreto-legge: non vi era alcuna urgenza di emanarlo. La maggioranza, al Senato, di fatto ha modificato sostanzialmente il provvedimento e poi la Camera ha ritenuto di blindare quel testo, convinta

dell'indisponibilità dei senatori a emendare il loro stesso elaborato e conscia delle obiettive difficoltà interne alla maggioranza stessa. Con un atto di arroganza, ha fatto in modo che non si votassero in Commissione gli emendamenti dell'opposizione, anche perché sui punti qualificanti grossi spezzoni della stessa maggioranza condividevano — ed avevano presentato in proposito propri emendamenti — le posizioni del Polo.

Si è quindi iniziato il percorso in aula, che si dava per scontato dovesse concludersi entro il 16 novembre, per garantire una comoda conversione in legge del decreto; senonché l'opposizione serrata del Polo ha disegnato un percorso differente, inducendo la maggioranza a riflessioni attente sul rischio reale che il provvedimento decadde. Ciò ha dato forza e voce anche a quelle componenti storiche della stessa maggioranza che, pur condividendo le posizioni del Polo, erano condizionate dalla sostanziale blindatura. Da qui le modifiche apportate prima con l'emendamento della Commissione e poi con l'emendamento complessivo del Governo, che di fatto hanno accolto con ritardo e senza formali riconoscimenti le posizioni del Polo su almeno due questioni fondamentali.

È mancata, però, la forza, forse il coraggio, certamente il tempo per comprendere quanto la riduzione da 48 a 45 delle ore settimanali consentite, senza oneri pregiudizievole, in realtà danneggi le imprese e soprattutto i lavoratori, che da tempo hanno l'abitudine e l'interesse a svolgere quell'orario. Nel corso dei lavori sono venute ulteriormente alla luce alcune situazioni note e se ne sono evidenziate altre, che presentano aspetti di notevole interesse. Fra le prime rientra l'assoluta distonia tra Camera e Senato, nonché tra forze diverse di una maggioranza a dir poco composita; fra le seconde, un Governo che vuole, anche se stenta per il freno delle forze che lo sostengono, rendersi promotore di iniziative quasi *super partes* ed una timida, emergente disponibilità al dialogo costruttivo, nel rispetto del ruolo dell'opposizione.

Se le prime questioni, certo comunque negative, sono difficili da risolvere, tenuto conto che l'unico collante di questa maggioranza è il terrore di perdere il potere, le seconde rappresentano segnali di novità che nessuno può fingere di non vedere. Noi ne abbiamo avuto prova in due incontri con il nuovo ministro del lavoro, al quale ho personalmente detto che la sua doppia qualità di sindaco e ministro, forse, ogni tanto, gli fa confondere i ruoli e le prerogative. Mi sembra che abbiamo corso il rischio che questo avvenisse anche nel caso del provvedimento in esame, che per la verità egli si è trovato sul tavolo e sul quale non ha potuto incidere prima: comunque, lo metteremo alla prova quando avremo un provvedimento da lui stesso proposto.

Vi è un altro aspetto proprio dello strano percorso del disegno di legge di conversione di cui ci occupiamo: il Senato ha di fatto ignorato l'impostazione del Governo. L'attuale Governo, pur presentandosi nel segno della continuità con il precedente, non ha difeso il testo divenuto di fatto suo, né quello del Senato ed ha presentato emendamenti nuovi: ciò evidenzia ulteriori difficoltà con la maggioranza ed all'interno della stessa. Infine, un compiacimento: un'opposizione presente e serrata consegue risultati non solo e non tanto per le difficoltà degli altri, ma anche per la propria compattezza. Qualche giorno addietro, è decaduto il decreto-legge sul pensionamento dei ferrovieri; oggi il Governo ha posto la questione di fiducia su questo provvedimento, di cui non avevamo condiviso il testo e sul quale abbiamo tenuto un ruolo di opposizione certamente fermo. Il nostro ruolo è stato svolto nell'osservanza delle regole, ma senza tentennamenti: siamo convinti che un comportamento coerente e leale ripaghi, in termini non solo di coscienza propria ma soprattutto di stima e rispetto, più e meglio di una collocazione fra alleati determinata da logiche di potere, anche spicciolo.

Certo, senza questa opposizione, il testo sarebbe stato diverso e peggiore; sarebbe stato convertito il testo del Senato,

con un danno enorme per il sistema economico italiano. Di questo siamo compiaciuti, anche se del testo non siamo certo contenti!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Cangemi, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 5349)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 5349)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5349, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

S. 3551. - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario » *(approvato dal Senato)* (5349):

Presenti e votanti	326
Maggioranza	164
Hanno votato sì	287
Hanno votato no ...	39

(La Camera approva - Vedi votazioni).

È pertanto assorbita la proposta di legge n. 5021.

Modifica del programma e calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 30 novembre-21 dicembre 1998.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito, a norma degli articoli 23, commi 6 e 9, e 24, commi 3 e 6, del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di dicembre, con relativo aggiornamento del programma ottobre-dicembre:

Lunedì 30 novembre (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di ratifica: C. 3818 — Convenzione prevenzione tortura; C. 4069 — Kenya; C. 4070 — Vietnam; C. 4072 — Convenzione ONU diritto del mare; C. 4766 — Brasile; C. 4770 — Collaborazione culturale Georgia; C. 4774 — Federazione russa; C. 4776 — Lettonia; C. 4876 — Iran; C. 4879 — Marocco; C. 4955 — Convenzione inquinamento idrocarburi; C. 5136 — Promozione investimenti Sudafrica; C. 5137 — Doppie imposizioni Sudafrica; C. 5143 — Esperimenti nucleari (*approvati dal Senato e licenziati dalla Commissione all'unanimità*);

Discussione sulle linee generali della proposta di legge C. 790-C — Disciplina delle locazioni (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*).

Martedì 1° (antimeridiana), mercoledì 2 (pomeridiana) e giovedì 3 dicembre (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni;

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo nella seduta di mercoledì 2 dicembre, dalle 15 alle 16.

Martedì 1° (ore 15-21), mercoledì 2 (ore 9-14) e giovedì 3 dicembre (ore 9-14):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 790-C — Disciplina delle locazioni (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*);

Seguito dell'esame dei disegni di legge di ratifica esaminati nella seduta del 30 novembre;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4792-B — Nuovi interventi in campo ambientale (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 646 ed abbinate — Prelievi e trapianti (*approvata dal Senato*).

Venerdì 4 dicembre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali della proposta di legge C. 4504 — Rendiconto annuale di esercizio dei sindacati (*deliberata l'urgenza*);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4754 — Personale scolastico (*approvato dal Senato*).

Lunedì 7 e martedì 8 dicembre:

Sospensione dei lavori.

Mercoledì 9 dicembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Mercoledì 9 (ore 16-21) e giovedì 10 dicembre (ore 9-14):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti per la settimana precedente e non conclusi;

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 4504 ed abb. — Rendiconto annuale di esercizio dei sindacati (*deliberata l'urgenza*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4754 — Personale scolastico (*approvato dal Senato*).

Giovedì 10 dicembre (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo dalle 15 alle 16.

Venerdì 11 dicembre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 4626-B — Ratifica convenzione adozione internazionale (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Discussione sulle linee generali della proposta di legge C. 101 ed abbinate — Tutela delle lavoratrici madri.

Lunedì 14 dicembre (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del Doc. II, n. 29 — Proposta di modificazione al regolamento (articoli 102 e 154: competenze consultive della Commissione parlamentare per le questioni regionali) e degli eventuali ulteriori documenti conclusi dalla Giunta per il regolamento;

Discussione sulle linee generali della proposta di legge C. 5380 ed abbinate — Durata consigli regionali (*se concluse dalla Commissione*) (*deliberata d'urgenza*);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge C. 3194-B — Fondazioni bancarie (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Discussione sulle linee generali della proposta di legge C. 4201 ed abbinate — Lavoratori licenziati per motivi politici (*approvata dal Senato*).

Martedì 15 (antimeridiana), mercoledì 16 (pomeridiana) e giovedì 17 dicembre (pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata avrà luogo nella seduta di mercoledì 16 dicembre, dalle 15 alle 16.

Martedì 15 (ore 15-21), mercoledì 16 (ore 9-14), giovedì 17 (ore 9-14) e venerdì 18 dicembre (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Esame di documenti in materia di insindacabilità;

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti per la settimana precedente e non conclusi;

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 101 ed abbinate — Tutela delle lavoratrici madri;

Seguito dell'esame del Doc. II, n. 29 — Proposta di modificazione al regolamento (articoli 102 e 154: competenze consultive della Commissione parlamentare per le questioni regionali) e degli eventuali ulteriori documenti conclusi dalla Giunta per il regolamento;

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4626-B — Ratifica convenzione adozione internazionale (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 5380 ed abbinate — Durata consigli regionali (*se concluse dalla Commissione*) (*deliberata d'urgenza*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3194-B — Fondazioni bancarie (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Seguito dell'esame della proposta di legge C. 4201 ed abbinata — Lavoratori licenziati per motivi politici (*approvata dal Senato*).

Sabato 19, domenica 20 e lunedì 21 dicembre:

Eventuale seconda lettura dei documenti di bilancio.

Colleghi, richiamo l'attenzione dei presenti su quest'ultimo punto, cioè sull'ipotesi che i nostri lavori si chiudano lunedì 21 dicembre. Sottolineo che a tal fine è necessario lavorare per l'esame dei documenti di bilancio domenica 20 dicembre. In sostanza, lavoreremo domenica 20, sperando di chiudere lunedì 21 dicembre.

Nella prossima settimana avrà luogo, in data da stabilirsi d'intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri, un dibattito, senza votazioni, su comunicazioni del Governo in merito alla vicenda del leader del PKK Abdullah Ocalan. Ad ogni gruppo saranno attribuiti 15 minuti (25 minuti al gruppo misto); sarà prevista la ripresa televisiva diretta dell'intervento introduttivo del Presidente del Consiglio dei ministri e di un intervento per ciascun gruppo, nonché per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

In una successiva riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, in relazione all'andamento dei lavori dell'Assemblea, si valuterà l'inserimento in calendario per la settimana 14-20 dicembre della discussione di mozioni sollecitate dai gruppi.

A seguito della medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è inoltre provveduto all'organizzazione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti in calendario, che sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (*ore 15,52*).

MAURIZIO BALOCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, risulta dall'ultimo bollettino trimestrale dell'Osservatorio di Pavia che la lega nord ha avuto a disposizione lo 0,7 per cento del tempo disponibile su RAI-TRE ed il 2,5 per cento su RAIUNO. Di questa situazione mi sono più volte lamentato nella competente Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. È una condizione che deve avere un termine: non è pensabile né ipotizzabile una politica dell'ente di Stato che prima riceve i contributi dei cittadini e poi fa censura sui partiti politici.

Mi rivolgo a lei in qualità di Presidente della Camera affinché si possa finalmente addivenire ad una soluzione che tenga conto della valenza dei vari gruppi politici anche nell'ambito dell'informazione Rai.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Balocchi.

D'intesa con il Presidente del Senato, Mancino, comunicherò la sua osservazione e la sua richiesta agli organismi della Rai, affinché tengano conto di questa segnalazione.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

UBER ANGHINONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo a due interrogazioni da me presentate: la n. 4-10370 e la n. 4-15279.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo ad una mia recente interrogazione riguardante una problema-

tica delicata: la vicenda della regione Campania. In particolare, ho chiesto al Ministero dell'interno l'intervento su una serie di nomine che la giunta regionale sta effettuando, anche se è stata di fatto sfiduciata dalla maggioranza assoluta dei consiglieri della regione. Mi sembra di tratti di una importante questione di carattere istituzionale.

Ritengo sia necessaria una risposta rapida. Il rischio è che si arrivi a cose fatte, quando già è stato consolidato un meccanismo perverso: l'adozione di una serie di delibere che poi saranno impugnate dal TAR e quindi successivamente revocate. Ciò rappresenterebbe un aggravio di costi per l'erario, con una condizione di sofferenza anche per le casse pubbliche.

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, vorrei cogliere questa occasione per sollecitare la risposta del Governo ad una mia interrogazione presentata il 19 giugno 1996, la n. 4-01102. È già stata rivolta una sollecitazione per iscritto e in data 4 novembre ho ricevuto dal dottor Zampetti la notifica che effettivamente questo sollecito era giunto alla Presidenza. Da allora, però, non ho ricevuto alcuna risposta.

L'interrogazione ha per oggetto il ruolo dell'ente morale Comunità del Garda.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo per una rapida risposta agli strumenti del sindacato ispettivo richiamati dai colleghi.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 30 novembre 1998, alle 15,30:

1. — Discussione dei disegni di legge:

S. 1869 — Ratifica ed esecuzione dei Protocolli n. 1 e n. 2 alla Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, fatti a Strasburgo il 4 novembre 1993 (*Approvato dal Senato*) (3818).

— *Relatore:* Pezzoni.

(*Articolo 79, comma 15, del Regolamento*).

S. 2259 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kenya in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 16 settembre 1996 (*Approvato dal Senato*) (4069).

— *Relatore:* Zacchera.

(*Articolo 79, comma 15, del Regolamento*).

S. 2334 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica socialista del Viet Nam per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo aggiuntivo fatto ad Hanoi il 26 novembre 1996 (*Approvato dal Senato*) (4070).

— *Relatore:* Pezzoni.

(*Articolo 79, comma 15, del Regolamento*).

S. 2377 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo ai fini dell'applicazione della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 10 dicembre 1982, relativo alla conservazione ed alla gestione degli *stocks* di pesci, con due annessi, fatto a New York il 4 dicembre 1995 (*Approvato dal Senato*) (4072).

— *Relatore:* Leccese.

(*Articolo 79, comma 15, del Regolamento*).

S. 2597 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 12 febbraio 1997 (*Approvato dal Senato*) (4766).

— *Relatore*: Lento.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 2872 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Georgia sulla collaborazione in materia di cultura e scienza fatto a Roma il 15 maggio 1997 (*Approvato dal Senato*) (4770).

— *Relatore*: Pezzoni.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 2946 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo all'Accordo di partenariato e di cooperazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Federazione russa, dall'altra, fatto a Bruxelles il 21 maggio 1997 (*Approvato dal Senato*) (4774).

— *Relatore*: Rivolta.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 2988 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Lettonia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Riga il 21 maggio 1997 (*Approvato dal Senato*) (4776).

— *Relatore*: Zacchera.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 2490 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per i trasporti internazionali su strada tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Iran, fatto a Roma il 25 luglio 1990 (*Approvato dal Senato*) (4876).

— *Relatore*: Lento.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 2879 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco in materia di cooperazione turistica, fatto a Roma il 27 febbraio 1997 (*Approvato dal Senato*) (4879).

— *Relatore*: Bartolich.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 3043 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla preparazione, la lotta e la cooperazione in materia di inquinamento da idrocarburi, con annesso, atto finale e risoluzioni, fatta a Londra il 30 novembre 1990 (*Approvato dal Senato*) (4955).

— *Relatore*: Leccese.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 3092 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Sud Africa in materia di promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 9 giugno 1997 (*Approvato dal Senato*) (5136).

— *Relatore*: Leoni.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 3114 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Sud Africa per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 16 novembre 1995 (*Approvato dal Senato*) (5137).

— *Relatore*: Leccese.

(Articolo 79, comma 15, del Regolamento).

S. 3280 — Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla messa al bando totale degli esperimenti nucleari, con protocollo e annessi, adottato a New York dall'Assem-

blea generale delle Nazioni Unite il 10 settembre 1996 (*Approvato dal Senato*) (5143).

— *Relatore*: Bartolich.

(*Articolo 79, comma 15, del Regolamento*).

2. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

STORACE; ZAGATTI ed altri; DE CESARIS e PISTONE; D'iniziativa popo-

lare; TESTA; PEZZOLI; DELMASTRO DELLE VEDOVE; RICCIO e FOTI; PEZZOLI ed altri: *Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (790-806-825-1222-bis-1718-2382-4146-4161-4476-C).

— *Relatore*: Zagatti.

La seduta termina alle 15,55.

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI IN CALENDARIO**
(Conferenza dei presidenti di gruppo del 25 novembre 1998)

Ddl di ratifica
(Tempo complessivo: 4 ore e 30 minuti)

Relatori	30 minuti
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	30 minuti (Con il limite massimo di 4 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore
Democratici di sinistra – L'Ulivo	21 minuti
Forza Italia	25 minuti
Alleanza nazionale	22 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	11 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	19 minuti
UDR	8 minuti
Rinnovamento Italiano	7 minuti
Comunista	7 minuti
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Pdl 790-B — Disciplina delle locazioni

(Tempo complessivo: 12 ore)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 4 minuti (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
Democratici di sinistra — L'Ulivo	34 minuti
Forza Italia	32 minuti
Alleanza nazionale	32 minuti
Popolari e democratici — L'Ulivo	32 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	31 minuti
UDR	31 minuti
Rinnovamento Italiano	31 minuti
Comunista	31 minuti
Gruppo Misto	40 minuti
Verdi	11 minuti
Rifondazione comunista	9 minuti
CCD	9 minuti
Socialisti democratici italiani	6 minuti
Minoranze linguistiche	4 minuti
La Rete	2 minuti

Seguito dell'esame: 5 ore, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	35 minuti (Con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Gruppi	2 ore e 15 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	29 minuti
Forza Italia	21 minuti
Alleanza nazionale	19 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	17 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	15 minuti
UDR	12 minuti
Rinnovamento Italiano	11 minuti
Comunista	11 minuti
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

Ddl 4792-B – Interventi in campo ambientale

Seguito dell'esame: 6 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora e 25 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti (Con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore e 40 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	27 minuti
Forza Italia	33 minuti
Alleanza nazionale	30 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	14 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	24 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

UDR	10 minuti
Rinnovamento Italiano	9 minuti
Comunista	9 minuti
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

PDL C. 646 ED ABB. — DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PRELIEVI E TRAPIANTI

Seguito dell'esame: 7 ore, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	2 ore
Interventi a titolo personale	45 minuti (Con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
Democratici di sinistra – L'Ulivo	38 minuti
Forza Italia	29 minuti
Alleanza nazionale	25 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	21 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	20 minuti
UDR	15 minuti
Rinnovamento Italiano	14 minuti
Comunista	14 minuti
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

Pdl C. 4504 – Rendiconto annuale di esercizio dei sindacati

(Tempo complessivo: 13 ore)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	30 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 4 minuti (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	34 minuti
Forza Italia	32 minuti
Alleanza nazionale	32 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	33 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	32 minuti
UDR	31 minuti
Rinnovamento Italiano	31 minuti
Comunista	31 minuti
Gruppo Misto	32 minuti
Verdi	8 minuti
Rifondazione comunista	7 minuti
CCD	7 minuti
Socialisti democratici italiani	5 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti
La Rete	2 minuti

Seguito dell'esame: 6 ore, così ripartite:

Relatore	30 minuti
Governo	25 minuti

xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	45 minuti (Con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore e 50 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	35 minuti
Forza Italia	27 minuti
Alleanza nazionale	24 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	20 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	19 minuti
UDR	15 minuti
Rinnovamento Italiano	15 minuti
Comunista	15 minuti
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

Ddl 4754 – Personale scolastico
(Tempo complessivo: 15 ore e 30 minuti)

Discussione generale: 9 ore, così ripartite:

Relatore per la maggioranza	20 minuti
Relatore di minoranza	15 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 25 minuti (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Gruppi	6 ore
Democratici di sinistra – L'Ulivo	36 minuti
Forza Italia	1 ora e 16 minuti
Alleanza nazionale	1 ora e 8 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	32 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	53 minuti
UDR	31 minuti
Rinnovamento Italiano	30 minuti
Comunista	30 minuti
Gruppo Misto	40 minuti
Verdi	11 minuti
Rifondazione comunista	9 minuti
CCD	9 minuti
Socialisti democratici italiani	6 minuti
Minoranze linguistiche	4 minuti
La Rete	2 minuti

Seguito dell'esame: 6 ore e 30 minuti, così ripartite:

Relatore per la maggioranza	20 minuti
Relatore di minoranza	15 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora e 10 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (Con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
Democratici di sinistra – L'Ulivo	30 minuti
Forza Italia	37 minuti
Alleanza nazionale	34 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	16 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	26 minuti
UDR	12 minuti
Rinnovamento Italiano	11 minuti
Comunista	10 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Gruppo Misto	30 minuti
Verdi	8 minuti
Rifondazione comunista	7 minuti
CCD	6 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti
La Rete	2 minuti

Pdl 4626-B – Ratifica conv. adozione internazionale

(Tempo complessivo: 14 ore e 30 minuti)

Discussione generale: 9 ore, così ripartite:

Relatore	30 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 30 minuti (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	6 ore
Democratici di sinistra – L'Ulivo	36 minuti
Forza Italia	1 ora e 16 minuti
Alleanza nazionale	1 ora e 8 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	32 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	53 minuti
UDR	31 minuti
Rinnovamento Italiano	30 minuti
Comunista	30 minuti
Gruppo Misto	40 minuti
Verdi	11 minuti
Rifondazione comunista	9 minuti
CCD	9 minuti
Socialisti democratici italiani	6 minuti
Minoranze linguistiche	4 minuti
La Rete	2 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Seguito dell'esame: 5 ore e 30 minuti, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (Con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
Democratici di sinistra – L'Ulivo	30 minuti
Forza Italia	37 minuti
Alleanza nazionale	34 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	16 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	26 minuti
UDR	12 minuti
Rinnovamento Italiano	11 minuti
Comunista	10 minuti
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

Pdl 101 ed abb. – Tutela delle lavoratrici madri

(Tempo complessivo: 12 ore)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Gruppi	4 ore e 20 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	36 minuti
Forza Italia	33 minuti
Alleanza nazionale	33 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	32 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	31 minuti
UDR	30 minuti
Rinnovamento Italiano	30 minuti
Comunista	30 minuti
Gruppo Misto	34 minuti
Verdi	9 minuti
Rifondazione comunista	8 minuti
CCD	7 minuti
Socialisti democratici italiani	5 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti
La Rete	2 minuti

Seguito dell'esame: 5 ore, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	35 minuti (Con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore e 15 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	29 minuti
Forza Italia	21 minuti
Alleanza nazionale	19 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	17 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	15 minuti
UDR	12 minuti
Rinnovamento Italiano	11 minuti
Comunista	11 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

Doc. XXII n. 29 – Modifica art. 102 del Regolamento
(Tempo complessivo: 11 ore) *

Discussione generale: 6 ore e 40 minuti, così ripartite:

Relatore	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 20 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	36 minuti
Forza Italia	33 minuti
Alleanza nazionale	33 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	33 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	32 minuti
UDR	31 minuti
Rinnovamento Italiano	31 minuti
Comunista	31 minuti
Gruppo Misto	35 minuti
Verdi	9 minuti
Rifondazione comunista	8 minuti
CCD	8 minuti
Socialisti democratici italiani	5 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti
La Rete	2 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Seguito dell'esame: 4 ore e 20 minuti, così ripartite:

Relatore	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	10 minuti
Interventi a titolo personale	35 minuti (Con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore e 25 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	30 minuti
Forza Italia	23 minuti
Alleanza nazionale	20 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	18 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	17 minuti
UDR	13 minuti
Rinnovamento Italiano	12 minuti
Comunista	12 minuti
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

*** In caso di conclusione, da parte della Giunta per il Regolamento, dell'esame di ulteriori proposte di modifica del Regolamento, l'organizzazione dei tempi sopra esposta sarà conseguentemente riconsiderata.**

Pdl C. 5380 ed abb. – Durata dei consigli regionali

(Tempo complessivo: 13 ore)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	30 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Interventi a titolo personale	1 ora e 4 minuti (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	34 minuti
Forza Italia	32 minuti
Alleanza nazionale	32 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	33 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	32 minuti
UDR	31 minuti
Rinnovamento Italiano	31 minuti
Comunista	31 minuti
Gruppo Misto	35 minuti
Verdi	9 minuti
Rifondazione comunista	8 minuti
CCD	8 minuti
Socialisti democratici italiani	5 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti
La Rete	2 minuti

Seguito dell'esame: 6 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora e 10 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (Con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore e 50 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	35 minuti
Forza Italia	27 minuti
Alleanza nazionale	24 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	20 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	19 minuti
UDR	15 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Rinnovamento Italiano	15 minuti
Comunista	15 minuti
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

Ddl 3194-B – Fondazioni bancarie
(Tempo complessivo: 14 ore e 30 minuti)

Discussione generale: 9 ore, così ripartite:

Relatore	30 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 30 minuti (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	6 ore
Democratici di sinistra – L'Ulivo	36 minuti
Forza Italia	1 ora e 16 minuti
Alleanza nazionale	1 ora e 8 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	32 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	53 minuti
UDR	31 minuti
Rinnovamento Italiano	30 minuti
Comunista	30 minuti
Gruppo Misto	40 minuti
Verdi	11 minuti
Rifondazione comunista	9 minuti
CCD	9 minuti
Socialisti democratici italiani	6 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Minoranze linguistiche	4 minuti
La Rete	2 minuti

Seguito dell'esame: 5 ore e 30 minuti, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	30 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (Con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
Democratici di sinistra – L'Ulivo	30 minuti
Forza Italia	37 minuti
Alleanza nazionale	34 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	16 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	26 minuti
UDR	12 minuti
Rinnovamento Italiano	11 minuti
Comunista	10 minuti
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

Pdl 4201 ed abb. – Lavoratori licenziati per motivi politici
(Tempo complessivo: 12 ore)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

 xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti (Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 20 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	36 minuti
Forza Italia	33 minuti
Alleanza nazionale	33 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	32 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	31 minuti
UDR	30 minuti
Rinnovamento Italiano	30 minuti
Comunista	30 minuti
Gruppo Misto	34 minuti
Verdi	9 minuti
Rifondazione comunista	8 minuti
CCD	7 minuti
Socialisti democratici italiani	5 minuti
Minoranze linguistiche	3 minuti
La Rete	2 minuti

Seguito dell'esame: 5 ore, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	35 minuti (Con il limite massimo di 5 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore e 15 minuti
Democratici di sinistra – L'Ulivo	29 minuti
Forza Italia	21 minuti
Alleanza nazionale	19 minuti
Popolari e democratici – L'Ulivo	17 minuti
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	15 minuti
UDR	12 minuti

xiii legislatura — discussioni — seduta del 25 novembre 1998 — n. 445

Rinnovamento Italiano	11 minuti
Comunista	11 minuti
Gruppo Misto	25 minuti
Verdi	7 minuti
Rifondazione comunista	6 minuti
CCD	5 minuti
Socialisti democratici italiani	4 minuti
Minoranze linguistiche	2 minuti
La Rete	2 minuti

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

Dott. Vincenzo Arista

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Piero Caroni

Licenziato per la stampa alle 19,05.